

**CXXXIX<sup>a</sup> TORNATA****MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag. 4936
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4937
(Approvazione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi » (1175) . . . . .	4942
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia aeronautica » (1180) . . . . .	4942
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero » (1181) . . . . .	4943
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma » (1182) . . . . .	4943
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande » (1183) . . . . .	4943
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori » (1186) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la	

costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente » (1187) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva » (1188) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica » (1190) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro » (1191) . . . . .	4945
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 » (1192) . . . . .	4945
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati » (1193) . . . . .	4945
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato per la fabbricazione del latte condensato » (1196) . . . . .	4946
(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 » (1172) . . . . .	4938
CICCOTTI . . . . .	4939

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi » (1173) . . . . .	4940
CICCOTTI . . . . .	4941
(Presentazione) . . . . .	4951
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1110) . . . . .	4946
GALIMBERTI . . . . .	4946
TANARI . . . . .	4947
GATTI SALVATORE . . . . .	4947
CONTI, <i>relatore</i> . . . . .	4952
BOTTAI, <i>ministro delle corporazioni</i> . . . . .	4956
<b>Relazioni :</b>	
(Presentazione) . . . . .	4938, 4952
<b>Uffici :</b>	
(Riunione) . . . . .	4936
<b>Votazione a scrutinio segreto :</b>	
(Per le nomine di un membro della Commissione di finanza) . . . . .	4974
(Per l'approvazione di alcuni disegni di legge) . . . . .	4972

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bellini per giorni 15; Bensa per giorni 15; Boncompagni per giorni 4; Casati per giorni 12; Cassis per giorni 8; Chersi per giorni 8; Gallenga per giorni 5; Ginori Conti per giorni 6; Lissia per giorni 3; Perla per giorni 3; Thaon di Revel per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani giovedì 12 corrente, alle ore 15, si riuniranno gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nel seguente ordine del giorno:

Istituzione in favore dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, del monopolio della pubblicità fatta sui fondi costeggianti le linee ferroviarie (1174) - (*Iniziato in Senato*);

Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'articolo 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1189);

Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale (1195);

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206);

Incremento dell'automobilismo pesante (1208);

Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie (1213);

Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto (1222);

Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito (1223);

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224);

Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225);

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226);

Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori (1229);

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234);

Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze (1236);

Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli (1237);

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa; del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238);

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239);

Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244);

Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245);

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246);

Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica (1256);

Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona (1257);

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258);

Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica (1259);

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1260);

Norme per il credito alberghiero (1261);

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262);

Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263);

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264);

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265);

Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266);

Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di colture e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di proprietari che dimostrino di non possedere più di un ettaro di terreno (1267).

#### Annuncio di presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

SCALORI, *segretario*:

#### DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Presidente della Camera dei Deputati:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa (1273).

Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 (1271).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo (1272).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;

2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata (1270).

*Dal Ministro delle Finanze:*

Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269).

Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio (1274).

Correzione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina (1275).

#### RELAZIONI.

*Dalla Commissione di finanza:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212). — *Rel. Rolandi Ricci.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202). — *Rel. Petitti di Roreto.*

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un membro della Commissione di finanza.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori i senatori: Solari, Di Donato, Raimondi, Morrone, Crispo Moncada.

Dichiaro aperta la votazione.

L'urna rimane aperta.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 » (N. 1172).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 51 del 2 marzo 1932.*

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA

Vista la legge 27 giugno 1929, n. 1108, concernente provvedimenti per favorire il credito all'industria mineraria;

Riconosciuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere, nell'interesse dell'industria boracifera, alla sistemazione tecnica e finanziaria dell'Azienda mineraria ed industriale appartenente alla Società boracifera di Larderello;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le corporazioni, di concerto col ministro segretario di Stato per le finanze; Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

Il ministro per le corporazioni è autorizzato a concedere alla Società boracifera di Larderello, con sede in Firenze, negli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46, un contributo annuo di un milione di lire, quale concorso dello Stato nel pagamento delle somme occorrenti per l'ammortamento delle passività contratte dalla Società stessa per la più razionale utilizzazione dei gas e dei vapori endogeni delle concessioni minerarie, di cui la Società boracifera è titolare.

Il ministro per le finanze è autorizzato ad aumentare corrispondentemente, dall'esercizio 1931-32 fino all'esercizio 1945-46, la dotazione dell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni istituito in esecuzione dell'articolo 6 della legge 27 giugno 1929, n. 1108.

## Art. 2.

Il ministro per le corporazioni, di concerto col ministro per le finanze, può consentire che le rate del contributo anzidetto siano cedute o vincolate a favore di Istituti di credito o di Casse di risparmio che contraggono con la Società boracifera di Larderello mutui per la sistemazione delle passività di cui all'articolo precedente.

## Art. 3.

Il ministro per le corporazioni, di concerto con il ministro per le finanze, stabilirà le norme per l'esecuzione del presente decreto.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il ministro proponente è incaricato della presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 febbraio 1932 — Anno X.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — BOTTAI — MOSCONI.

Visto, *il guardasigilli*: Rocco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, io approvo incondizionatamente tutto ciò che si fa e si può fare per promuovere le energie produttive del Paese.

L'argomento di questo progetto mi fa anche tornare con simpatia alla memoria il nostro compianto collega Nasini che spiegò tanta opera in tale attività. Se è possibile evocare un ricordo personale, che può avere un significato particolare per quello che dirò, io stesso, 15 anni addietro, nel marzo del 1917, nella Camera dei deputati, sollecitai durante la guerra e quando mancavano le possibilità di sopperire alle forze motrici, che si utilizzassero questi soffioni boraciferi.

Ma, detto questo, trovo che c'è da rimanere perplessi innanzi alla procedura non regolare seguita dal Governo, e non per ragioni semplicemente formali. Questo è uno dei tanti decreti-legge intorno a cui anche voci ortodosse, come si possono avere alla Camera dei deputati, si sono levate e per cui non si sa comprendere in qual modo il Governo faccia applicazione — applicazione che bisogna dire non sincera e non legale — della legge da esso stesso redatta e con cui è abilitato ad emanare decreti-legge.

I decreti-legge dovrebbero avere la loro ragione semplicemente in motivi di urgenza, di indifferibilità. Si può dire che questo decreto-legge provenga da una considerazione di questo genere? Non lo credo, nè alcuno potrebbe affermarlo. E poi si tratta di un decreto-legge che viene presentato impegnando nientemeno che 16 milioni per il periodo di 16 anni, senza darne le giustificazioni che si sarebbe in diritto di avere, maggiormente in materia di tale e tanto interesse.

E si guardi che i decreti-legge per prelevamenti stanno prendendo proporzioni veramente elevate. C'è già una relazione del senatore Mayer per un prelevamento di 109 milioni; ce n'è un altro per prelevamento di 11 milioni e ce ne sono parecchi altri ancora, attraverso continue variazioni. Il che dimostra che bisognerebbe procedere con assai maggiore riguardo nelle spese non indispensabili o non giustificate, specie nelle presenti condizioni non liete dell'economia e della finanza. Se invece di un decreto-legge si fosse proposto in via ordinaria un disegno di legge, si sarebbe avuto diritto e forse modo di aspettarci una relazione, in cui, domandate spiegazioni e documentazioni, si dicesse, tanto per la produzione dell'energia elettrica, come per i materiali chimici, se e come e in quanto questa è una impresa che ora o poi può fruttare alla Società e anche allo Stato, e se e in quanto sia giustificato un concorso tanto rilevante e come garantirlo. Sul che ci sarebbe naturalmente molto da dire, ma basta intanto una osservazione preliminare. Se è una industria produttiva, quali sono le condizioni in cui si svolge questa industria perchè lo Stato debba dare il sussidio; e, dando il suo sussidio, lo Stato ha diritto di premunirsi in modo da garantire i suoi diritti? Quando si danno 16 milioni, un milione all'anno per sedici anni, si avrebbe ragione anche di provvedere in modo che, se questa impresa è veramente capace di dare in avvenire degli utili, a questi utili debba partecipare anche lo Stato.

Vi sono già ora per aria delle anticipazioni comuniste. E non mi farebbe meraviglia che l'onorevole Mussolini compisse il suo ciclo nel seno del comunismo. Nel qual caso anche i soffioni boraciferi potranno rientrare in possesso dello Stato.

Ma, intanto, occorre garantirsi ad ogni modo, anche se ciò non sarà. Se questa è una impresa che per le condizioni del mercato, per le condizioni dell'energia elettrica non può garantire un frutto, un utile, mi domando allora perchè impiegare fondi come questi.

Ripeto: non ho elementi per poter dare una risposta positiva o all'una o all'altra delle alternative che ho poste; ma indubbiamente da queste alternative non si esce; e il decreto-legge così come è presentato, così come è stato

commentato dalla stessa Giunta del bilancio, non soddisfa le richieste che gli potrebbero essere mosse.

Questo semplicemente volevo dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi » (Numero 1173).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi ».

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la spesa di lire 200.000 per la costruzione di una strada di accesso al monumento eretto alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi sul Colle Bastia in comune di Belmonte Calabro.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 1154 del 5 marzo 1932.*

VITTORIO EMANUELE III  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 2, comma secondo, del Regio decreto 6 ottobre 1927, n. 1827, che reca disposizioni sulle opere pubbliche straordinarie;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazioni di spesa per opere pubbliche straordinarie, modificato con i Regi decreti-legge 13 novembre 1931, n. 1414, e 21 dicembre 1931, n. 1621;

Ritenuta l'assoluta necessità ed urgenza di provvedere alla costruzione di un breve tronco stradale del presunto importo di lire 200.000 per l'accesso al monumento votivo alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 200.000 per la costruzione, a cura ed a carico dello Stato, di un tronco stradale in territorio del comune di Belmonte Calabro (provincia di Cosenza), diretto ad allacciare alla esistente strada da Belmonte alla statale n. 18 e alla stazione ferroviaria, la località sul colle Bastia dove sorge il monumento votivo alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi.

#### Art. 2.

La suindicata somma di lire 200.000 viene iscritta al capitolo n. 113 « Opere pubbliche nella Calabria » dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1931-32, mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste.

#### Art. 3.

Il presente decreto andrà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 febbraio 1932—  
Anno X.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — DI CROLLALANZA —  
MOSCONI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Premetto che, nel trattare questo argomento, prescindendo assolutamente da ogni considerazione politica; non è neppure nelle mie intenzioni fare un mero gesto contro corrente che sarebbe vano, e meno ancora interferire in quelli che possono essere i sentimenti di ciascuno.

Parlerò quindi da un punto di vista amministrativo.

Anche questo è un decreto che dovrebbe rispondere alle condizioni di urgenza, ma io non vedo veramente condizioni tali che impediscano al disegno di legge di essere presentato nella maniera ordinaria.

Potrebbe, allo stato delle cose, sembrare a taluno una questione accademica quella di far passare alcune spese per decreto-legge o per la via ordinaria. Ma, se si seguisse la via ordinaria, resterebbero, almeno in via di massima, osservati la sincerità della legge e il rispetto dei diritti di controllo del Parlamento. Ma i decreti-legge, molte volte, per la loro stessa natura sono affrettatamente suscitati e formati, mentre se si proponessero dinanzi alla Camera ed al Senato si avrebbe tutto il tempo di meglio provvedere e riflettere, e non si creerebbe pregiudizialmente una condizione di fatto che talora è difficile e perfino impossibile variare. L'impedire le risoluzioni estemporanee, improvvisate, è anche una delle ragioni per cui in Inghilterra è conservato il sistema delle tre letture che, a parer mio, improvvidamente è stato abolito nel nostro regolamento.

Nel caso in esame vi è un monumento fatto sulla cima di un colle; e per fare questo monu-

mento è occorso portare del materiale. Vi doveva quindi essere già un sentiero. Quale necessità c'è ora di fare una nuova via la quale costerà, stando al preventivo, almeno 200 mila lire, che in apparenza non sono una grande spesa, ma hanno pure la loro importanza nelle presenti condizioni e trattandosi di pubblico danaro? I cristiani non sentirono mai il bisogno di costruire delle facili vie d'accesso ai loro santuari. Il Santo Speco, la Madonna del Monte, il Santuario del Gargano ed altri de' maggiori santuari erano, e parecchi sono ancora, situati in luoghi ancor poco praticabili. E anzi, talora, non sono stati accolti con favore, dove sono stati introdotti, mezzi di comunicazione più facili.

Ora in un paese dove forse manca un ospedale, dove scarseggiano asili infantili, case coloniche, quale modo migliore, volendo onorare un uomo, del costruire qualcuna di queste opere intitolandole anche al nome che si voleva onorare? Così facendo si poteva far qualche cosa che riuniva il consenso nella cosa, se non nella finalità. Invece ci troviamo di fronte ad una spesa che porterà anche un aggravio notevole al comune, perchè questa strada, o molto o poco frequentata, pure essendo fatta a spese dello Stato, costituirà sempre un onere per il comune che dovrà mantenerla e che, come risulta dalla relazione, ha già un bilancio dissestato.

In certi studi, che a taluno potranno parere anche forse inutili e certo per me non sono redditizii, mi sono imbattuto in una epigrafe di un fedele di Mitra che diceva così:

Antra facit sumptusque tuos nec, Roma, requirit.  
 Damna piis meliora lucro: quis ditior illo est  
 Qui cum coelicolis parvus bona dividit heres?

Io dedico questa epigrafe alle eccellenze del Governo nella lusinga che la voce del fedele di Mitra possa trovare un migliore accoglimento che non le mie parole.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le fa-

coltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi » (N. 1175).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia Aeronautica » (N. 1180).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-

legge 30 settembre 1929, n. 1718, recante modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato nei riguardi della esecuzione di opere e di servizi interessanti la Regia aeronautica.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero » (N. 1181).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero. »

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzione della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunzi legali della provincia di Roma » (N. 1182).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio

all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunzi legali della provincia di Roma ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario.**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto poligrafico dello Stato della amministrazione, stampa e vendita del *Foglio annunzi legali* della provincia di Roma.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande » (N. 1183).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori » (N. 1186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente » (N. 1187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e

rende esecutorio l'atto aggiuntivo stipulato il 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa occorrente maggiore spesa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva » (1188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica » (N. 1190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gen-

naio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro » (N. 1191).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo com-

merciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 » (N. 1192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928 per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma tra l'Italia e la Francia il 16 novembre 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati » (N. 1193).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di

collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per l'istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato » (N. 1196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione dello: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1110).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933.

GALIMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. Onorevoli colleghi, desidero di richiamare l'attenzione di S. E. il ministro sul modo con cui si regolano le Società d'Assicurazione sugli infortuni e particolarmente sulle condizioni speciali che impongono agli assicurati per il rischio di responsabilità civili.

Queste condizioni, in caratteri di stampa piccoli, vengono intermezate fra i tanti articoli delle condizioni generali. All'assicurato l'agente imbonitore li legge o non li legge o li spiega in modo che sfuggono all'attenzione di chi si assicura: e finchè paga, e non succede nulla, tutto va per il meglio, ma se succede un'infortunio allora uno si accorge che il maggior infortunio è quello d'essersi assicurato dagli infortuni.

Prima di tutto, pena la decadenza, l'assicurato deve entro tre giorni dar notizia dell'infortunio; poi deve esporre con ogni particolare le cause, le circostanze, le conseguenze, chi sono i danneggiati, in quali condizioni versano, chi sono i testi e su quanto possono deporre, una vera istruttoria da giudice istruttore, mentre gran parte degli assicurati sanno appena scrivere.

Inoltre, entro due giorni, deve trasmettere alla Società tutti gli atti giudiziari, i documenti, le notizie pervenute, ricercando e raccogliendo ogni elemento che possa giovare alla sua difesa, esplicando qui l'opera d'un avvocato, senza poter giovare d'un legale del luogo, di sua fiducia, perchè l'avvocato si arroga la Società il diritto esclusivo di nominarglielo lei, scegliendolo nella lontana sua sede, e contribuendo poscia appena nella metà delle spese.

Ancora, la Società si riserva di potere essa sola (ma sempre a nome dell'assicurato) di trattare colle parti per la tacitazione dei danneggiati. Senonchè avviene che la sede della

Società è lontana. Se la transazione fosse fatta subito, le spese sarebbero minori e con probabilità di sfuggire un giudizio e forse una condanna, mentre quando la Società interviene, le parti lese si son già costituite in causa, pretese e spese sono aumentate e difficilmente si sfugge da un giudizio cui può seguire una condanna, e in definitiva la Società non paga che il premio d'assicurazione.

In caso poi di contestazioni fra la Società e l'assicurato, la Società impone per sede di giudizio il tribunale dove la Società risiede. La Società risiede a Roma, a Milano, a Genova, l'assicurato in un comune ben lontano: e chi si attenda in simili casi d'affrontare le spese, i disturbi, sempre grandi per chi risiede lontano dal luogo del giudizio?

Questi, per sommi capi, gli inconvenienti gravi cui danno luogo le assicurazioni per i rischi di responsabilità civile e a cui io pienamente confido che provvederà con la sua solita giovanile quanto savia energia il ministro: tanto più che alcune di tali Società sono straniere per giunta.

Fra i miei ricordi dei classici studi mi sovviene sempre d'un verso di Giovenale: « *Qui custodiet custodes?* » che nel caso nostro può liberamente tradursi: chi ci assicura dei danni delle Società assicuratrici? Perchè negli infortuni il maggior danno spesso è quello d'aver da fare appunto con le Società assicuratrici. (*Applausi*).

TANARI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Vuole indicare in che consiste il fatto personale?

TANARI. È in relazione a certe dichiarazioni d'ordine generale che ha fatto il senatore Galimberti.

PRESIDENTE. Sta bene.

TANARI. Io sono presidente della Fondiaria infortuni di Firenze e sono amministratore della stessa da 52 anni soltanto! Una delle cose che voglio sapere ogni 15 giorni è in qual modo si liquidano i sinistri di assicurazione. Porto per esempio l'ultimo anno: 1930, 31 dicembre, sopra 9.025 sinistri denunciati ne sono stati contestati 9 e rifiutati 2. Sinistri avvisati e rifiutati nell'esercizio 1929: denunciati 8.383, contestati 1, rifiutati 8.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

GALIMBERTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. (*Rumori*). Io innanzi tutto volevo fare un gentile augurio al collega Tanari, che egli, che da 52 anni esplica tale attività, possa arrivare al centenario.

TANARI. Non ci tengo affatto. Lo auguro piuttosto a lei!

PRESIDENTE. Ce lo auguriamo tutti.

GALIMBERTI. Le dirò allora un'altra cosa: se lei è quello che è, una rondine non fa primavera!

PRESIDENTE. Il fatto personale è chiuso.

GATTI SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTI SALVATORE. I provvedimenti dello Stato nel campo economico, lo sviluppo dell'ordinamento sindacale corporativo, toccano giorno per giorno la più viva e ardente realtà, e nello stesso tempo le direttive fondamentali del Regime, suscitano problemi ardui ed appassionanti, di ordine pratico e di ordine teorico, di scienza e di politica.

Infinite discussioni si sono svolte in questa materia, e le recentissime manifestazioni del Congresso di Ferrara hanno dato occasione al ministro di chiarire gli ordinamenti del corporativismo.

Non sarà tuttavia vano tentare, in questa assemblea, di istituire una rapida e serena indagine in questo vasto campo.

Quali sono state le manifestazioni più salienti dell'attività economica dello Stato negli ultimi tempi? Le ricorderò insieme, benchè non tutte riguardino la competenza del Ministero delle corporazioni: la creazione dell'Istituto mobiliare; la concentrazione delle compagnie di navigazione; il Consorzio siderurgico; i Consorzi obbligatori nel campo dell'agricoltura; l'Ente per la bonifica della Sardegna. Sono tutti provvedimenti che toccano profondamente la vita economica ed hanno insieme una impronta politica e sociale; che hanno grande importanza se si considerano isolatamente, e ne hanno una maggiore se si considerano nel loro insieme, come espressione di un disegno unitario della politica fascista, che tende al rafforzamento dell'attrezzatura industriale, alla tutela del risparmio, all'impiego della mano d'opera, al coordinamento delle

forze nazionali. E non accennerò neppure — sarebbe troppo lungo il discorso — ai provvedimenti presi per assicurare all'industria i suoi sbocchi, per raggiungere l'equilibrio della bilancia commerciale, ed alla tenace, silenziosa e vittoriosa azione per mantenere salda la stabilità monetaria, base di tutti i rapporti economici.

Tutta questa attività economica dello Stato risente certamente l'impronta profonda del corporativismo. Bisogna però considerare che l'intervento dello Stato, sempre più vasto ed intenso nella vita economica, è un fenomeno oramai generale. Non esiste più nessuno Stato, qualunque ne sia la forma politica, che non tenti di dominare il mondo economico; e questo fenomeno si è accentuato negli ultimi tempi. Lo Stato moderno, che era già il più grande Ente economico pel fatto stesso del suo bilancio, della sua richiesta di servizi e di credito, allorchè si è manifestata la rottura dell'equilibrio mondiale tra produzione e consumo, ha usato ovunque i suoi mezzi, sino al più acuto inasprimento, per stabilire dighe protettive, per mantenere le basi dell'edificio industriale, del meccanismo degli scambi e del credito.

Questo intervento statale, che, sotto la pressione di eventi sconvolgenti, si è accentuato in ogni clima politico, ha portato all'asserragliamento delle nazioni in tanti campi trincerati, allo scatenamento della lotta doganale, ai tentativi di isolamento fatti nell'illusione di sottrarsi alla bufera universale. L'Italia ha svolto la sua azione di difesa, ma con le caratteristiche inerenti al suo ordinamento corporativo; il che vuol dire che, mentre altrove i provvedimenti governativi sono stati presi in modo saltuario ed inorganico, sotto preoccupazioni di ordine politico e elettorale, con misure talora eccessive, talora di compromesso per la divergente pressione dei partiti, nel nostro Paese si è potuto realizzare un disegno obbiettivo aderente alla realtà, improntato ad una idea di equilibrio e di giustizia sociale, e lo si è potuto realizzare con quella sicurezza e prestezza di manovra, con quella coordinazione in ogni settore economico che l'ordinamento corporativo consente.

Ma non tutto ciò che lo Stato opera nel campo economico deve considerarsi come una precisa e voluta attuazione dei principî del

corporativismo. Talora lo Stato fascista, che è soprattutto realistico, deve agire sotto l'impero di una legge, che è superiore ad ogni altra: la legge ferrea della necessità. Vediamo ad esempio il fenomeno dei Consorzi obbligatori. Non voglio anticipare al Senato la discussione del relativo disegno di legge, ma mi limiterò a rilevare che la tendenza alla costituzione di Consorzi obbligatori di imprese industriali avrebbe di per sè costituito una anomalia nell'ordinamento corporativo, una deviazione ed un pericolo, ove non fosse intervenuto lo Stato per ricondurre il movimento, come dichiarò l'onorevole ministro Bottai, *dalla sfera degli interessi dei gruppi e delle imprese più forti, nella sfera di responsabilità di rapporti collettivi*. Si tratta, in fondo, di organismi monopolizzatori di un ramo di produzione, che esercitano un'azione non soltanto nei rapporti interni tra le imprese consorziate, ma nei rapporti economici esterni, che, dunque, influenzano direttamente sui costi e sui prezzi. Il suggello dello Stato a tali organismi deve essere dato per favorire non l'interesse dei produttori, ma quello della produzione e di tutta la collettività dei consumatori. A questo tende appunto la disciplina che giustamente si impone ai Consorzi obbligatori; ma, comunque, penso che la loro formazione sia da considerarsi un fenomeno contingente ed eccezionale, di fronte al quale lo Stato è intervenuto sotto l'assillo di quella determinatrice inesorabile che è la realtà.

Altra cosa da queste tendenze e da questi fenomeni transeunti, che si manifestano più o meno ovunque per effetto dell'attuale congiuntura, altra cosa, più complessa e organica, è il corporativismo, su cui si impernia non una semplice ragione di protezione o di difesa, ma un sistema di ricostruzione politica e di rigenerazione economica.

Ma in che cosa precisamente consiste questo sistema?

Debbo fare una premessa. Parlo del corporativismo come di un principio e di un sistema che avranno uno sviluppo, di cui non può oggi determinarsi l'ampiezza; che dovranno intanto precisarsi in tutti quei rapporti che l'onorevole ministro, nel suo discorso di Ferrara, ha indicato, tra individui, sindacati, corporazioni e Stato; ma che hanno già un fondamento

e contorni assai chiaramente definiti e determinati, per modo da potersi stabilire, con sufficiente certezza, le linee dell'ordinamento, le direttive e finalità ultime alle quali è informato.

Posta questa premessa, io vorrei anzitutto rispondere ad alcune affermazioni, piene di sottintesi, che si fanno correntemente. Vi è stato chi ha affermato che il corporativismo è in una fase di semplice organizzazione; altri ha detto che per ora esso rappresenta un metodo di governo, uno strumento politico.

Vediamo di porre, in base ai fatti, alcuni punti fermi. Intanto si può constatare che due leggi veramente fondamentali, quella del 3 aprile 1926 e quella del 20 marzo 1930, sono effettivamente attuate. L'impresa non era semplice nè agevole. Quale Governo, in altro clima politico, avrebbe potuto togliere alle classi le loro armi di lotta, come imponeva la prima legge? Ma nell'Italia fascista i lavoratori si sono assoggettati alla nuova disciplina con profondo senso di comprensione e di patriottismo. Più grave si presentava l'applicazione dell'altra legge, che esigeva dai datori di lavoro di superare la inveterata mentalità individualista. Vi sono state sì, e dovevano esserci, reazioni, opposizioni, tentativi di evasione, perchè nulla è più difficile che contrastare il calcolo del tornaconto egoistico. Tuttavia la disciplina corporativa si è imposta, ormai, a tutti; le due leggi costitutive del nuovo assetto sono oggi nella loro piena attuazione.

Vi è in Italia qualche cosa di più di una semplice organizzazione delle forze produttive e di un metodo di discussione dei problemi economici, di una tattica per risolverli. Vi è il fatto, di decisiva importanza, della vita dell'ordinamento costituito nel campo economico, dell'attività incessante della nuova organizzazione. La formazione ed esecuzione dei contratti collettivi, ad efficacia provinciale, interprovinciale e nazionale; la risoluzione delle controversie collettive di lavoro, le decisioni delle singole corporazioni, del Comitato corporativo centrale, del Consiglio nazionale delle corporazioni, in tema di indennità di licenziamento, di collocamento della mano d'opera, di disciplina professionale, di legislazione sociale, di esportazione, di dazi doganali; tutto ciò incide giorno per giorno sul meccanismo della produzione e degli scambi, sui profitti e

sui salari, sul regime dei costi e su quello dei prezzi. Ora tutta l'azione degli Enti corporativi si svolge secondo una legge nuova, che elide le competizioni interne, che supera il tornaconto individuale, che frena l'iniziativa arbitraria.

Ogni osservatore sereno deve riconoscere l'incalcolabile utilità pratica di cotesta attività per un paese come l'Italia, che doveva subire la ripercussione delle avversità economiche mondiali senza possibilità di evasioni e che pure ha resistito segnando negli indici della produzione, degli scambi, della disoccupazione una depressione meno accentuata di molte altre Nazioni. E devesi altresì riconoscere che siamo di fronte ad un movimento, che non investe solo la forma degli ordinamenti, ma la sostanza del fenomeno economico della produzione e della concorrenza, toccandolo negli elementi materiali ed in quelli psicologici.

La verità è che siamo giunti ad un punto, in cui più non occorrono, per la profonda rinnovazione politica ed economica del Paese, altri istituti, nè nuovi schemi legislativi, nè teorie filosofiche, nè altre fasi evolutive. Ciò che più importa è attuare compiutamente il processo formativo della coscienza economica, della disciplina delle masse e dei dirigenti.

Già il collegamento dei Sindacati con lo Stato ha creato un senso di equilibrio e di responsabilità negli organizzati e negli organizzatori. A traverso poi le Corporazioni, le forze produttive sono poste in grado di sentire e praticare una più intima solidarietà, di realizzare un nuovo equilibrio degli interessi. Certo, questo continuo sforzo, che impone spesso sacrifici non lievi, è assai arduo; questa preparazione delle classi al grande dovere insito nella idea corporativa è dura; ma non è impari al compito un Regime che può mettere in azione in tutti i campi le sue forze, i suoi istituti per raggiungere lo scopo.

Ricordo qui un mirabile discorso del Duce ai medici italiani. Egli dimostrava la necessità di riformare le nostre abitudini, il regime di vita, ed incitava i medici a propagandare questa necessità, il che ha importanza non solo dal punto di vista della sanità della razza, ma anche dal punto di vista morale ed economico. Gli ideali di vita, la condotta morale influiscono

sulla domanda dei beni e quindi sull'equilibrio economico.

Orbene, in prima linea, tra gli istituti del Regime, ai quali spetta di integrare l'azione specifica degli organi corporativi, è il Partito. Il Partito che ha un contatto sempre più vasto con le masse, che ha compiti di educazione e di assistenza, può svolgere una azione di immensa efficacia nel campo della preparazione sociale ed economica delle classi. L'importanza che ha avuto e può avere un organo di Partito, quale è il Comitato Intersindacale, è stata più volte e giustamente riconosciuta.

Appunto perchè fuori della legge scritta, perchè fuori dell'ordinamento amministrativo, il Comitato Intersindacale ha elasticità di azione, varietà di risorse. I suoi provvedimenti non hanno sanzione giuridica, ma hanno una efficacia che è data dal prestigio e dalla forza del Partito. Per questo credo sia da sottolineare il fatto che, nonostante la ultima riforma dei Consigli provinciali dell'economia corporativa, sieno stati mantenuti i Comitati Intersindacali, riaffermandosene la funzione di preminente importanza politica, sociale e morale.

Vorrei ora pormi, con parole semplici e chiare, il quesito più grave: a quale assetto economico tende in realtà il corporativismo?

Per la sua stessa origine, per la sua ragione ideale, il Fascismo era tratto a superare di colpo le posizioni e le ideologie dell'anteguerra. Il Fascismo intuì, fin dall'inizio, che, dopo l'immenso sconvolgimento della guerra, la staticità economica era un assurdo. Ma nello stesso tempo intuì che ogni dispersione di forze, ogni distruzione di ricchezza, sarebbe stata rovinosa, specialmente nel nostro Paese; e perciò rinnegò ogni folle utopia e mise le sue basi solidamente nella realtà, pur mirando in alto e lontano.

Quì si rivelò il genio dell'Uomo, che dominò il movimento rivoluzionario e subito lo arginò, dandogli un preciso indirizzo. Nei grandi momenti della storia spetta ai condottieri segnare ai popoli un orientamento certo, gettare le basi solide per la nuova costruzione. Perciò il Regime ha voluto il rispetto della proprietà e della iniziativa privata. Ma nello stesso tempo ha detto la parola che è il punto di partenza verso i nuovi ordinamenti. La proprietà e l'iniziativa individuale, non saranno

più la stessa cosa di prima, perchè al disopra di tutto e di tutti è lo Stato Fascista che realizza integralmente la Nazione in una unità politica, economica, morale.

Di qui il principio che la proprietà e il lavoro costituiscono un *dovere*; di qui la responsabilità dell'individuo per la sua impresa, per la sua iniziativa. Qui è il fulcro del sistema corporativo, che è essenzialmente innovatore, poichè si fonda su una concezione nuova dello Stato, del diritto, della libertà, dell'economia.

Questa chiara genesi del Fascismo dimostra la sua originaria avversione e contrapposizione, anzi, allo statalismo economico, di cui le forme socialistiche e collettivistiche sono l'estrema espressione.

Nelle forme collettivistiche lo Stato diventa un organo mostruosamente accentratore, che opera per tramite di una burocrazia alla quale è affidata la direzione della vita economica. Il corporativismo invece è antiburocratico: solo in una fase di formazione l'organizzazione sindacale-corporativa può avere per transitorie circostanze, l'aspetto e gli inconvenienti di una burocrazia.

La caratteristica del sistema, come ha recentemente ribadito il ministro Bottai, è l'autarchia sindacale.

Tra i punti di massima fissati l'11 febbraio 1927 dal Capo del Governo, per la Carta del Lavoro, vi è questo; «fondazione delle autarchie sindacali, mercè l'elevazione della associazione professionale alla dignità di pubblico istituto, investito di un vero e proprio potere normativo degli interessi della rispettiva categoria e di compiti sociali».

Alla base della corporazione sta l'autarchia sindacale, il che vuol dire che la stessa funzione di coordinamento, che spetta alla corporazione, si esercita non come una costrizione di un potere estraneo, ma come conseguenza di una disciplina, che le categorie interessate sanno imporre a se stesse.

La visione obbiettiva dell'ordinamento creato dal Fascismo porta a considerare la corporazione non come un organismo soffocatore, sopraffattore dei Sindacati, destinato ad annullarli, poichè anzi essa è l'espressione più alta del fenomeno sindacale, la forza di connessione e di congiunzione delle classi nella vita comune.

La Corporazione non è una sovrastruttura delle aziende, delle categorie, delle classi, ma è la loro stessa attività economica, in quanto osserva una disciplina necessaria per il suo ordinato svolgimento e per il suo più intenso rendimento. Parimenti la Corporazione non è una sovrastruttura dello Stato, ma è lo Stato in quanto attraverso gli Enti ed i gruppi economici persegue la sua finalità di potenziamento delle energie attive della Nazione.

In realtà il corporativismo muta lo Stato non soltanto perchè ne estende la funzione, ma anche e soprattutto perchè adopera la organizzazione economica per un compito inerente alle necessità della coesione sociale.

In questa concezione dello Stato, che si attua nelle stesse forze private organizzate ed elevate ad una funzione pubblica, è la negazione dell'accentramento burocratico proprio delle forme collettivistiche. Non v'è infatti bisogno di burocrazie dirigenti, nè di uno Stato che si sostituisce alle forze economiche, quando queste hanno una disciplina ed una organizzazione che le fa assurgere al compito di « Organi dello Stato ».

Ed a coloro che, per mettere l'Italia all'avanguardia, preconizzano, sulla base di errate e personali ideologie, una evoluzione del corporativismo verso forme di accentramento produttivo, noi opponiamo che il collettivismo non è una fase più avanzata, ma una fase superata dalla Rivoluzione Fascista.

Risalta, dunque, la differenza essenziale tra il corporativismo ed ogni altro sistema di ordinamento economico. Man mano che ci allontaniamo dall'inizio del movimento, ne vediamo con più spiccata chiarezza le caratteristiche originarie. Crediamo bensì che l'attuale fase sia lontana dall'essere definitiva, ma pensiamo che i successivi sviluppi, lungi dal segnare deviazioni, costituiranno piuttosto la accentuazione dei principî che formano la base ideale del sistema, per modo che l'evoluzione futura rivendicherà sempre più l'originalità dell'idea feconda e semplice del corporativismo italiano.

Come nel campo politico la Rivoluzione Fascista, trovandosi di fronte uno Stato cadente, non lo distrusse ma lo rafforzò trasformandone gli istituti, così nel campo economico non distrusse, ma dominò le forze vecchie e

la nuova forza del sindacalismo creando un sistema che integra e vivifica i fattori in atto del processo produttivo.

E mentre all'estero la politica operaia resta nel piano superficiale delle leggi sociali, l'ordinamento corporativo promuove, attraverso il faticoso lavoro delle forze produttive, un rivolgimento graduale della struttura economica, che avrà per conseguenza una elevazione del diritto e della condizione del lavoro. Ed è veramente mirabile questo movimento rivoluzionario, che senza scosse violente ha saputo fondere le classi, le categorie e lo Stato in una sintesi che è, anzitutto organizzazione politica di forze, prima contrastanti e disgregatrici; che costituisce, poi, coordinazione e disciplina di interessi economici in vista della comune necessità, sintesi che è, infine, unità di un popolo, che con duro sacrificio persegue un ideale politico ed etico di rinnovazione. In altri Paesi, che vantano un ruolo direttivo della civiltà, si parla oggi, in termini altisonanti quanto imprecisi, di una *économie dirigée*; questo è il punto saliente dei programmi di governo, questa sarà la panacea per la risoluzione degli inquietanti problemi del momento.

Ma l'Italia di Mussolini, prima e indipendentemente dalla crisi mondiale, ha saputo operare, creando istituti concreti, ordinamenti nuovi; ha saputo trasformarsi.

Il corporativismo è l'aspetto di questa trasformazione. Esso ha avuto ed avrà maggiormente nel suo ulteriore sviluppo una importanza decisiva sulle sorti del Paese; una importanza che trascende la congiuntura attuale, che supera le circostanze e ragioni contingenti delle alternative di prosperità e di depressione economica, poichè segna una avanzata nella ascesa della umanità verso forme nuove di convivenza, verso un più giusto ordine sociale. (*Applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Ho l'onore di presentare al Senato

il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

« Abbreviazione dei termini delle prescrizioni in materia civile » (1276).

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Salata a presentare una relazione.

**SALATA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma (677).

**PRESIDENTE.** Do atto al senatore Salata della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori scrutatori a riunirsi per il computo dei voti nell'Ufficio primo.

*I senatori scrutatori fanno lo spoglio delle schede.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Alberici, Albicini, Albini, Ancona, Anselmino, Antona Traversi, Arlotta, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Casanuova, Castelli, Cesareo, Ci-raolo, Colonna, Conci, Concini, Conti, Corbino, Cornaggia, Credaro, Cremonesi, Crispo Men-cada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, Del Pezzo, De Michelis, De Vito, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Ter-ranova, Di Vico.

Faelli, Fantoli, Fara, Farina, Fedele, Fra-cassi.

Gabbi, Galimberti, Garbasso, Garofalo, Ga-sparini, Gatti Salvatore, Gentile, Gonzaga, Grosso, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Lagasi, Lanza di Scalea, Longhi, Luciolli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi, Mariotti, Marozzi, Martino, Mazzucco, Menozzi, Miari De Cumani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nunziante, Nuvoloni.

Pais, Pecori Giraldi, Pelli Fabbri, Pesta-lozza, Petitti di Roreto, Petrillo, Pitacco, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Rava, Ricci Corrado, Ricci Fede-rico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Ros-si, Rota Francesco, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scalori, Scavo-netti, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Spirito, Suardo, Su-pino.

Tanari, Tofani, Tolomei, Tomasi della Tor-retta, Torlonia, Torraca, Torre, Treccani.

Venino, Venturi, Venzi, Vicini Antonio, Vi-gliani, Visconti di Modrone.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** Riprenderemo ora la di-scussione sul bilancio delle corporazioni.

**CONTI, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CONTI, relatore.** Onorevoli Colleghi, non farò un discorso: non mi ero neppure iscritto a parlare, pensando di riferirmi alla relazione per quanto riguarda il pensiero della Commis-sione di finanza e di lasciare, come lascio, al ministro il compito di rispondere ai colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Ma qualche accenno, che dalla discussione stessa è emerso, mi spinge ad intrattenervi per qualche minuto.

Il collega Tofani nel suo brillante discorso ha parlato della gravità della situazione, dello squi-librio tra produzione e consumi, ed ha ricono-sciuto che i rimedii non possono avere che carattere universale.

Ritengo con lui che il solo mezzo per consentire al mondo di uscire dalle attuali difficoltà risiede nello sviluppo della collaborazione economica internazionale: quello che i singoli dirigenti di aziende finanziarie, industriali, agricole e commerciali fanno con immutata fede è ben poca cosa per aiutare la risoluzione della crisi in paragone dei grandi fattori estrinseci alla loro volontà e che sono essenzialmente politici.

Lo stesso Gran Consiglio ha affermato:

che, per superare l'attuale disagio e stabilire la pace economica, occorre risolvere il problema delle riparazioni e dei debiti interalleati di guerra, rinunciando alle prime e cancellando gli ultimi;

che è necessario togliere i vincoli agli scambi internazionali prima che abbiano ridotto all'anemia totale i traffici di tutti i paesi;

che si debbono assestare le condizioni dei paesi danubiani e balcanici;

che si debbono rivedere, sul terreno della Società delle Nazioni, le clausole di quei trattati di pace che portano in sé le cause della inquietudine dei popoli.

Sono problemi politici formidabili ed irti di difficoltà: problemi che sfuggono all'influenza degli individui e che presuppongono per ogni paese un fronte unico e quindi un sistematico intervento dello Stato nella disciplina e nel coordinamento delle attività economiche internazionali.

Nel secolo scorso e nel primo decennio dell'attuale, quando il nostro paese si è dovuto creare i mezzi di produzione, ciò che ha fatto in modo singolare arrivando, in soli 50 anni di vita nazionale, a poter gareggiare coi paesi più ricchi, a portare la sua bilancia dei pagamenti alla pari e la sua valuta a far premio sull'oro, ed a prepararsi a sostenere ed a vincere la grande guerra, l'individualismo è stato utile, forse necessario, ed ha assolto degnamente il suo compito.

Le iniziative dei singoli, anche disordinate e talora contrastanti e certamente non scevre di errori, hanno costituito la molla che ha spinto ad un grande progresso.

Ma appunto perchè questo progresso, specialmente tecnico, ha acuito la lotta di classe con le sue depredate conseguenze ed è arrivato a creare lo squilibrio che oggi lamentiamo tra

produzione e consumo, si imponeva, come ha ricordato già il collega Gatti, una direttiva di carattere più generale, una tecnica della organizzazione economica fondata sul principio della collaborazione non solo fra datori di lavoro ed operai, ma fra le varie imprese ed anche fra i vari gruppi di imprese e fra i vari rami dell'attività economica.

Ciò non si può ottenere se non coll'intervento di organi regolatori, le cui leve di comando siano in mano dello Stato.

Ora, nell'attuale periodo così difficile per tutto il mondo, questo intervento indiretto dello Stato nella produzione sta diventando per tutti una necessità; soltanto però il nostro Governo nazionale ne ha avuto l'intuizione e ne ha predisposto gli organi coll'ordinamento corporativo, ed ha riunito nel Ministero delle corporazioni tutte queste leve di comando: compito complesso e pesante, come ha osservato il collega Tanari, ma che difficilmente poteva essere sdoppiato, data la necessità dell'unità di comando.

Il Governo ha spesso resistito alle spinte per un suo intervento più diretto nella produzione affermando la sua funzione di disciplina e di coordinamento delle attività private: gli interventi parziali invocati e concessi hanno avuto solo scopo di risanamento ed in genere lo hanno raggiunto.

E qui il collega Tofani invoca un organo, un ufficio tecnico che esamini preventivamente la necessità o l'opportunità di tali interventi, e sia come il consulente del Governo in questa materia. Se tale proposta sarà adottata, il vostro relatore riconoscerà che gli insegnamenti di questo ultimo periodo hanno tolto molte delle obiezioni che egli nutriva al riguardo in passato; ed augura che queste deliberazioni di carattere collegiale non rinnovino gli inconvenienti di quelle ricordate qui dal collega Ricci: l'esperienza deve pure avere insegnato qualche cosa!

E d'altra parte, se devo usare io pure, come il collega Tofani, una espressione del Mortara, dirò che, se lo Stato viene invocato come medico per risanare le imprese malate, è giusto che debba essere presente come igienista per prevenire in quanto possibile i mali nell'interesse generale.

Il collega Rota ha richiamato l'attenzione

del Senato sul problema sindacale nel campo agricolo e si è soffermato in modo speciale sul contratto collettivo del 3 dicembre 1931, sui pericoli contenuti negli articoli 13, 14 e 15, rispettivamente sul preavviso di 8 mesi per i licenziamenti dei tecnici agricoli, sulla retroattività delle indennità di licenziamento e sull'obbligo di corrispondere tale indennità in casi determinati, anche a chi lascia spontaneamente il servizio. L'onorevole Rota si è rallegrato col ministro per avere tenuto in sospenso la pubblicazione di tale contratto collettivo ed ha augurato che esso venga emendato per evitare una grave jattura alla proprietà fondiaria.

Pure di questo contratto ha parlato il collega Tanari nel suo appassionato discorso, che ha tenuto così simpaticamente avvinta l'attenzione del Senato.

La Commissione di finanza attende con ansia fiduciosa la risposta del ministro ad entrambi, e si augura che sia tale da tranquillizzare gli oratori ed il Paese.

L'onorevole Berio ha illustrato il problema del combustibile liquido e del *cracking*: non mi faccio delle grandi illusioni sulla misura delle nostre possibilità in confronto dei nostri bisogni; ma certamente anche una risoluzione parziale del problema potrà recare giovamento alla economia nazionale.

E vengo al collega Ricci Federico.

Condivido molte delle idee che col suo solito acume e spirito pratico egli è venuto esponendoci: ma non la sua teoria così estremamente protezionista.

La relazione che vi sta dinanzi ha cercato di illustrare la politica del Governo in materia doganale; politica che è rimasta fedele alle sue direttive tradizionali che, anche nelle circostanze attuali, appaiono le più rispondenti ad un doveroso rispetto dei capisaldi della collaborazione internazionale ed alle esigenze della nostra economia, che ha bisogno di vedere contemperata la difesa del mercato interno con la tutela delle correnti esportatrici.

Io non credo che un Paese che ha l'alto grado di civiltà del nostro, e con scarse risorse naturali, possa vivere in una economia chiusa ed essere decisamente protezionista, come neanche ritengo che si possa essere dogmaticamente favorevoli al libero scambio.

Si tratta di questioni contingenti che in ogni tempo vanno riferite e alle nostre possibilità ed a quanto fanno gli altri Paesi.

In teoria e da un punto di vista generale, ogni dazio protettivo rappresenta una distruzione di ricchezza: ogni vincolo al movimento delle merci (si tratti di contingentamenti, di *clearings*, di razionamento delle divise, di *embargo* ecc.) rappresenta un danno reale, misurabile contabilmente per l'intera comunità economica, e quindi indirettamente per chi ne ha preso l'iniziativa: verità, questa, che ha avuto negli ultimi anni la conferma più dolorosa.

Dove vuole il collega Ricci che l'Italia trovi i mezzi per l'acquisto di quanto le è indispensabile (cotone, ferro, petrolio e, ancora per qualche tempo, il grano) se non esportando a sua volta quei prodotti in prevalenza manufatti che si possono avere economicamente nel nostro Paese? Nè la Commissione di finanza può adottare il concetto dell'onorevole Ricci, che quanto ci è necessario possa essere acquistato a fido.

L'abbondanza e la versatile capacità della nostra mano d'opera è un altro elemento per cui è nostro supremo interesse che gli scambi internazionali siano facili e continui, cosicchè le materie prime da noi importate, moltiplicate per l'opera datavi dalle nostre maestranze, possano liberamente passare i confini ed arricchire chi le ha tramutate in prodotti finiti.

Naturalmente poi la politica doganale non può essere che il risultato di reciproche transazioni che abbiano per scopo la miglior difesa della collettività nazionale: e con quanto lodevole sforzo il nostro Governo sia riuscito anche in questi tempi eccezionali a conciliare le richieste degli altri Paesi con le esigenze fondamentali della nostra economia, è documentato dall'elenco dei provvedimenti adottati in questa materia, e che la vostra Commissione di finanza ha voluto riassumere nella sua relazione.

Sono invece pienamente d'accordo con l'onorevole Ricci sulla necessità di preferire il prodotto nazionale, e cioè di difendere il lavoro italiano. È argomento di importanza grande, non ancora penetrato del tutto nella coscienza degli italiani, e se ne parlo qui non è per dire cose nuove a voi, onorevoli colleghi, ma

perchè l'autorità di quest'aula può dare grande risonanza alla più modesta voce.

Già nella relazione, che è sottoposta al vostro esame, è fatto un cenno alla necessità, in questo periodo in cui tante difficoltà sono imposte ai traffici internazionali, di far leva nella più ampia misura possibile sul mercato interno. Bisogna ricordare agli Italiani quale importanza ha per loro stessi nei singoli bilanci familiari la ripercussione della preferenza data al prodotto nazionale.

Comperare il prodotto nazionale non vuol dire affatto boicottare il prodotto straniero, come ben disse l'onorevole Ricci, ciò che susciterebbe inevitabili ritorsioni, ma semplicemente preferire, a parità di costo e di qualità, i nostri prodotti, ossia aprire gli occhi su di essi, e rendersi conto delle loro qualità e del loro prezzo.

Trenta, quarant'anni or sono occorreva del patriottismo per affidare all'industria nazionale la costruzione di quanto non era mai stato fatto da noi fino allora; ma quel periodo è superato: oggi i produttori italiani hanno migliorato qualitativamente i loro prodotti e li possono offrire a sempre migliori condizioni ed a prezzi adeguati alla ridotta capacità di acquisto dei consumatori.

Al patriottismo italiano si chiede soltanto di esaminare e di informarsi prima di preferire; perchè purtroppo in molti casi la merce straniera gode ancora di un singolare ed irragionevole privilegio, e viene spesso preferita perchè più cara della nostra.

Il Dalberg ricorda l'esempio di quel salumiere che aveva esposto nella sua vetrina due prosciutti identici, ma a due prezzi diversi, l'uno diciamo a 100 e l'altro a 130.

Contro tutte le teorie del minimo sforzo, del costo marginale, ecc., l'astuto salumiere vendette molti più prosciutti di quelli a 130 che non di quelli a 100, ed è ciò che purtroppo gli italiani fanno spesso preferendo la merce straniera.

Bisogna che tutte le classi si convincano che acquistare merce dall'estero, quando ciò non è necessario, vuol dire togliere il pane alle famiglie dei nostri operai, e ciò tanto più perchè si tratta quasi sempre di articoli il cui maggior valore è appunto costituito dal lavoro in essi impiegato; ora il peso del man-

tenimento di queste famiglie cadrà indirettamente, sotto forma di imposta, sul malcauto compratore.

Bisogna predicare che lo stesso consumatore sarà danneggiato, anche per altra ragione, perchè egli sottopone la bilancia dei pagamenti ad una maggiore tensione, e mette quindi in pericolo, anche a suo danno, la parità della valuta.

Tutti sanno che la bilancia commerciale è il fattore principale della bilancia dei pagamenti, ma oggi le altre partite, che in passato ne modificavano l'equilibrio di solito passivo per ricondurlo al pareggio, sono, per un complesso noto di circostanze, in sensibile contrazione: le rimesse degli emigranti, l'obolo di S. Pietro, il ricavo dei noli e dei servizi bancari e assicurativi, l'afflusso dei forestieri e l'importazione dei capitali.

La bilancia commerciale tende sempre maggiormente a coincidere con quella dei pagamenti, e cioè lo sbilancio della prima deve essere saldato con rimesse effettive di oro, di valute, di crediti sull'estero.

Questo *deficit*, come sappiamo, è stato molto ridotto in questi ultimi anni, tanto che nel 1931 ha superato di poco il miliardo e mezzo: le importazioni negli ultimi tre anni si sono ridotte in valore del 50 %; nel 1931 sono state di 11 miliardi e 600 milioni, di cui 6 miliardi e 200 milioni di materie greggie e semilavorate per industrie e quindi difficilmente e nemmeno augurabilmente compressibili, e 5 miliardi e 400 milioni di prodotti fabbricati, generi alimentari ed animali vivi.

Si tratta, per la quasi totalità, di generi di consumo non destinati ad ulteriore lavorazione ed esportazione, ed in buona parte ottenibili dal nostro suolo e dalle nostre officine.

Su questa cifra, almeno un miliardo si potrebbe sicuramente risparmiare, ciò che oggi rappresenta i 2/3 del *deficit* complessivo della bilancia commerciale.

Compulsando quel volume di dolce-amara lettura che è la *Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione*, si trovano delle cose strabilianti.

Che l'Italia importi carbone e petrolio sta bene: non ne abbiamo e non se ne può fare a meno.

Che importi grano è doloroso, ma è tollerabile

per ora, perchè non ne produciamo ancora abbastanza.

Ma che si importino vermout e torroni, olive e pomodori, frutta fresca e frutta candita, perfino i vetri di Venezia, perfino le paste alimentari, i « cappelli di paglia di Firenze » ed il formaggio « bel paese », ecco il ridicolo, l'assurdo che la campagna per il prodotto nazionale deve far cessare.

Ricordino gli Italiani che contro articoli di lusso, contro leccornie e belletti acquistati per uno snobismo incompatibile con l'anno X noi offriamo in baratto quello che abbiamo di più prezioso e più sacro: la forza di lavoro, lo spirito di abnegazione e la virtù di risparmio del nostro mirabile popolo.

Chiedo venia ai colleghi, se mi sono indugiato su questioni relativamente di dettaglio: l'ho fatto perchè le grandi questioni sono state così ampiamente discusse nel Parlamento e nella stampa che ben poco di proficuo avrei potuto aggiungere.

Voglio tuttavia concludere come il collega Ricci ricordando due elementi che nella produzione hanno capitale importanza: il costo del denaro, tanto più degno di attenzione in quanto molte aziende agricole ed industriali fondamentalmente buone hanno una pesante situazione debitoria, ed il carico delle imposte; per alleggerire le quali si impone per lo Stato la decisa riduzione delle pubbliche spese.

L'alleviamento di questi due carichi renderà maggiore la capacità di resistenza della nostra produzione, così duramente provata e tuttavia così sana e vitale.

Ed ho finito.

La vostra Commissione di finanza all'unanimità vi propone di dare la vostra approvazione al progetto di legge in esame. (*Applausi*).

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. La vicenda dei rapporti tra il nuovo organismo corporativo e questo alto Consesso è segnata da una serie di atti, pieni di simpatia e di comprensione, volti a un orientamento sicuro, in un terreno delicato e difficile. Tanto è, ormai, viva in me la fiduciosa attesa delle vostre disamine, dei vostri proponimenti, dei vostri consigli, che considero una discussione cor-

porativa, dinanzi a Voi, come una buona occasione, per fare un rilievo esatto della posizione raggiunta, nel suo complesso e nei suoi singoli aspetti.

È ad alcuni di questi che il relatore della vostra Commissione di finanza mi richiama, con uno studio rapido e preciso, di cui lo ringrazio. Cercherò di corrispondere al suo invito e, nello stesso tempo, di chiarire i punti, che alcuni di voi mi hanno indicati.

Credo che non vi dispiacerà se io, anzitutto, vi seguirò in quell'arido discorso sulle cifre, cui mi piace, ogni anno, aggiungere qualche capitolo, per la piena illuminazione amministrativa di un'opera, che, anche in questo campo, ha richiesto e richiede un assetto graduale, dovendosi dare organicità di indirizzo e di rapporti a documenti di struttura contabile e di origini e finalità diverse, come sono il Bilancio statale, il Bilancio del Fondo speciale e i Bilanci delle Associazioni sindacali.

È riferendosi a questi ultimi che il senatore Conti afferma l'utilità di una maggiore indicazione, per la più facile conoscenza del Parlamento. In quali rigorosi limiti egli intenda contenere tale conoscenza, ben sa chi, come me, ricorda quanto egli ebbe ad affermare nella relazione per l'esercizio scorso. Ecco le sue testuali parole: « il Parlamento non esercita su tali bilanci alcun controllo finanziario, data l'autonomia di cui giustamente gli accennati organismi sono stati dotati, e che va loro conservata rigorosamente a salvaguardia del loro carattere rappresentativo e della loro efficienza funzionale ».

Ineccepibile proposizione. Infatti, anche a prescindere, per quanto riguarda lo stato di fatto attuale, che l'articolo 2 della legge 17 giugno 1929 si è limitato a stabilire che sia data comunicazione al Parlamento, in allegato allo stato di previsione del Ministero delle corporazioni, soltanto dei dati riassuntivi dei bilanci confederali, occorre considerare che una norma innovativa dovrebbe tener conto anche dei Bilanci delle Associazioni aderenti alle Confederazioni. Le Confederazioni rappresentano, infatti, finanziariamente solo una parte, e non la maggiore, dell'organizzazione sindacale.

Senonchè la comunicazione integrale al Parlamento di tutti i Bilanci, che ascendono

ad alcune migliaia, non sarebbe praticamente possibile. Ma ammettiamo, per un momento, tale possibilità. La presentazione dovrà avere semplicemente un fine informativo, o dovrà necessariamente tradursi nella approvazione legislativa dei Bilanci? Quale giustificazione potrebbe avere siffatto intervento del Parlamento?

Le Associazioni sindacali percepiscono, è vero, contributi stabiliti obbligatoriamente, con provvedimenti di carattere statale, in base a ruoli resi esecutivi dai prefetti, e talora riscossi anche con i privilegi delle imposte dirette; ma non è dalla procedura di riscossione delle entrate che deriva il carattere giuridico degli enti, ai quali le entrate si riferiscono.

La verità è che si dimentica, spesso, che le Associazioni sindacali sono persone giuridiche di diritto pubblico, « assolutamente » e necessariamente autonome nella loro azione, come i comuni, le provincie, le Istituzioni pubbliche di beneficenza. È il potere esecutivo, non quello legislativo, che approva i bilanci di questi enti, anche se — come i Comuni e le Provincie — abbiano facoltà di imporre tributi, e le loro entrate siano riscosse per mezzo di ruoli e con procedure regolate da provvedimenti di carattere statale.

Non sarebbe nell'indirizzo del Regime il sottrarre al potere esecutivo funzioni, che gli sono conferite da precise disposizioni di legge, in stretta aderenza alla migliore tradizione in materia d'ordinamento di enti pubblici, così come non è incline allo stile fascista il moltiplicare i controlli ed il frazionare le responsabilità.

Nell'ordinamento, che regola il controllo finanziario-economico sulle Associazioni sindacali, io debbo, peraltro, esplicitamente riconoscere una lacuna.

È pacifico che un ente pubblico, che vive di contributi obbligatori, debba dare pubblica ragione del modo, con cui eroga i suoi proventi. Un sistema di pubblicità di bilanci — da non confondere e, tanto meno, identificare con un'ingerenza anti-giuridica, praticamente inattuabile ed inefficace, del potere legislativo nella tutela economica delle Associazioni sindacali — sarebbe, pertanto, pienamente giustificato. Non che ora manchi del tutto, perchè, pur nel silenzio della legislazione, il Ministero

ha avuto cura che gli statuti confederali deferissero con opportune norme l'esame e l'approvazione dei bilanci preventivi o dei conti consuntivi agli organi sociali più ampi, e cioè alle assemblee. Ma queste, anche quando, specie nelle Associazioni di primo grado, si compongono dei diretti contribuenti, non li comprendono tutti, rimanendone fuori coloro che, pur appartenendo alla categoria, non sono soci delle Associazioni; le assemblee, infatti, sono costituite — e non potrebbe essere diversamente — dagli associati e non anche dai rappresentati. Ma anche questi ultimi pagano i contributi obbligatori; anche essi hanno, quindi, il diritto di conoscerne l'impiego.

È per tali considerazioni che ho — già da tempo — disposta l'elaborazione di opportuni provvedimenti che, senza innovazioni contrarie alle direttive del Regime ed alle necessità della organizzazione, disciplinino, in modo più compiuto, le forme di tutela previste dalla legislazione vigente sulle Associazioni sindacali.

Confermeremo, così, con una più ampia, generale e pubblica conoscenza, quell'opera di vigilanza e di indirizzo, che il Ministero assiduamente esercita sull'azione dei Sindacati sul terreno amministrativo. Bisogna pur dire che gli organismi sindacali vanno sempre più conformando i loro servizi amministrativi ai precetti che disciplinano l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici. I sistemi, le consuetudini, i criteri propri delle aziende private e delle libere associazioni sono, ormai, quasi completamente scomparsi. Gli atti amministrativi si svolgono, ora, con un ritmo più regolare, più disciplinato.

I dirigenti e gli impiegati sindacali hanno adattata la loro mentalità alle esigenze amministrative e contabili del nuovo ordinamento ed alla scrupolosa osservanza delle norme di legge; ed esplicano la loro opera con lodevole senso di responsabilità.

Non voglio, con ciò, dire che tutti gli inconvenienti siano eliminati, ma posso affermare, con compiacimento, che essi sono una sempre più rara eccezione.

L'esercizio annuale dei bilanci preventivi, e cioè tutti gli atti di gestione che concernono l'accertamento e la riscossione delle entrate, l'impegno ed il pagamento delle spese delle tredici Confederazioni nazionali, si svolgono

quasi normalmente. Dico «quasi», sia per le difficoltà derivanti dall'attuale e generale disagio economico, alle quali nessuna azienda pubblica o privata può sottrarsi, sia perchè qualche Confederazione, per speciali circostanze, non ha ancora potuto dare uno stabile assetto alle proprie finanze.

L'ufficio, da me istituito, per la vigilanza e la tutela sulle gestioni finanziarie ed economiche delle Associazioni sindacali in genere, e delle grandi Confederazioni in specie, ha reso possibile una migliore e più assidua esplicazione delle attribuzioni che la legge assegna al Ministero.

Le iniziative ed i provvedimenti di maggiore importanza che interessano, anche indirettamente, l'andamento economico e finanziario delle Confederazioni sono sempre vagliati e controllati dal Ministero.

Il controllo è pressochè continuo, perchè viene eseguito in diversi tempi ed in varia forma. Ha carattere preventivo quello che viene esercitato mediante l'esame dei bilanci di previsione annuali che le Confederazioni presentano per la prescritta approvazione, e che segnano, si può dire, il limite entro il quale deve essere contenuta l'azione amministrativa, per quanto si attiene particolarmente alla riscossione delle entrate ed alla erogazione delle spese. È concomitante il controllo, che si esplica durante l'anno sui singoli provvedimenti e sui deliberati confederali, che sono soggetti all'approvazione del Ministero. È, infine, postumo il controllo esercitato mediante la revisione dei conti consuntivi, anche questi sottoposti all'approvazione ministeriale. È particolarmente in sede di revisione dei consuntivi che il Ministero, mercè la specifica disamina di tutti i documenti contabili relativi alle entrate ed alle spese, si rende conto dell'effettivo andamento delle gestioni economiche e finanziarie confederali, e rileva gli inconvenienti e le irregolarità quando ve ne siano.

Tale controllo, che il perfezionamento in corso dell'Ispettorato corporativo mi consentirà di rendere più vivo, aderisce alle necessità particolari di organizzazioni, che lo Stato deve vigilare ma non assorbire nei propri ordinamenti amministrativi, per non travisare e guastare, inevitabilmente, e la struttura propria e la loro.

È materia questa, in cui s'hanno da disegnare bene le linee di demarcazione. Me ne avverte lo stesso relatore, a proposito del bilancio del Fondo speciale. Debbo però osservargli che l'origine di questo non è da cercare nel Regio decreto 17 marzo 1927, il quale dette solo un primo ordinamento al Ministero delle corporazioni, istituito con Regio decreto 2 luglio 1926.

Il Fondo speciale è sorto in virtù dell'ultimo comma dell'articolo 26 delle norme di attuazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che dispose il prelevamento, a favore dello Stato, del 10 per cento delle somme riscosse per contributi sindacali, da versare in un conto corrente speciale intestato al Ministero delle corporazioni.

Una prima organica disciplina della gestione del Fondo si ebbe con il decreto 15 febbraio 1928; successivamente, in dipendenza della esplicita delega legislativa conferita al Capo del Governo ed ai ministri delle finanze e delle corporazioni, è stato emanato il decreto 4 marzo 1931, che è, oggi, l'atto fondamentale e completo che regola questa materia.

È a questo atto che occorre riferirsi; ed è in perfetta armonia con le sue norme e con le successive singole disposizioni di legge che il Fondo speciale ha potuto accollarsi talune spese che altrimenti avrebbero gravato sull'Erario.

Permane, ciò nonostante, la distinzione netta, precisa, tra le due gestioni: la statale, la speciale, distinzione che è utile e necessario che rimanga.

Una fusione delle due gestioni impedirebbe o renderebbe accessibile solo a pochi competenti, attraverso indagini lunghe e pazienti, di seguire quale sia l'impiego specifico che viene fatto di una entrata, tutta particolare, come quella del decimo dei contributi sindacali attribuiti allo Stato. E ciò sarebbe in netta contraddizione con quella pubblicità dei bilanci sindacali, di cui ho parlato e a cui ci prepariamo a dare la più ampia e precisa attuazione. Il Fondo speciale non è, in sostanza, che una integrazione dei bilanci sindacali, e come questi, deve poter essere facilmente ed agevolmente seguito dalle categorie professionali che, con i loro contributi, lo alimentano e che hanno i loro diretti rappresentanti nel Comitato che lo amministra. Ma, oltre a ciò,

la fusione potrebbe costituire un pericolo per la Finanza Erariale: eliminata infatti, con la fusione, la caratteristica del Fondo speciale, di dover, cioè, proporzionare la sua attività ai mezzi, come impedire che, in circostanze facilmente verificabili, sia l'Erario dello Stato che finisca per sopportare una parte degli oneri, per i quali non fossero sufficienti le entrate, che ora affluiscono al Fondo speciale? Giungere a tale situazione, che sarebbe proprio l'inverso di quella attuale, è forse meno difficile di quanto comunemente si creda.

Passando dalla materia amministrativa all'attività contrattuale, il senatore Conti rileva, che il maggiore numero di disdette si è avuto nel settore industriale ed in quello bancario.

Per quel che riguarda l'industria, occorre considerare che il numero dei contratti collettivi, esistenti per tale branca di attività economica, è di gran lunga superiore rispetto a tutte le altre branche.

Per quel che concerne le banche, è bene aggiungere, che tutte le denunce si riferiscono a contratti di carattere aziendale, e sono avvenute in seguito all'avvenuta denuncia della Convenzione nazionale bancaria, sostituita dalla nuova Convenzione, che è stata stipulata in sede corporativa.

In base a tale Convenzione sono in corso di rinnovazione tutti i contratti aziendali già disdetti: i nuovi patti estenderanno, in ossequio ad uno dei punti principali dell'accordo concluso al Ministero, la disciplina collettiva dei rapporti di lavoro anche ai funzionari di banca.

Un forte numero di disdette si è avuto anche nel campo dei trasporti terrestri.

Il che si spiega col fatto, che le nuove disposizioni legislative di coordinamento del Regio decreto-legge sull'equo trattamento con la legge sindacale, fanno obbligo alle competenti associazioni di stipulare, in base alle disposizioni stesse, i contratti collettivi di lavoro per tutto il personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione. In applicazione del decreto di coordinamento è già stato stipulato e pubblicato il contratto nazionale che disciplina le condizioni giuridiche dei ferro-tramvieri predetti, e, per la parte economica dei loro rapporti di lavoro,

sono in corso di stipulazione gli appositi contratti aziendali.

Il movimento delle disdette dei contratti, che riceve, per certo, una notevole accelerazione dalla particolare situazione economica, va considerato in rapporto al movimento di stipulazione di nuovi contratti, che si mantiene intenso con tendenza ad un regolamento sempre più vasto. Flusso e riflusso del medesimo fenomeno, stipulazioni e disdette provano l'agilità, la snodabilità, starei quasi per dire la manevolezza di un sistema che, per essere tecnicamente preciso, non perde il suo carattere politico di penetrazione e risoluzione delle situazioni, così come la realtà economica ce la va, via via, prospettando. Il che ci ha consentito una politica dei salari, la quale non procede per rialzi o per ribassi o per blocchi artificiosi, ma si adatta alle speciali necessità di tempi e di luoghi, in cui si svolge, facendo giustizia di ogni antieconomica tendenza o resistenza.

È proprio dal contratto di lavoro, che si rivela appieno il significato di «collettivo», nel sistema politico economico e sociale del Fascismo. È collettivo il contratto, in quanto tende a ricercare e a disciplinare le naturali uniformità del rapporto di lavoro, non a creare artificialmente tali uniformità, là dove è bene che si svolga libero il gioco delle diverse situazioni economiche. Tutta l'attività contrattuale sta a provare la verità dell'asserto. Se tale è l'indirizzo per quel che concerne il regolamento dei rapporti di lavoro, tale, a più forte ragione, à da essere per quel che riguarda rapporti, in nulla assimilabili a rapporti di lavoro, come i rapporti di mezzadria. Io ringrazio il senatore Tanari di avere, nella sua illuminata esperienza, riproposto alla nostra attenzione un tema, che, abbandonato all'impulso dell'organizzazione, può diventare, ed è forse diventato, come egli ci ha detto — argomento di facili improvvisazioni. È appunto, per affrontarle e impedirle, che il Governo ha posto il problema nell'ordine legislativo; solo così un rapporto, come quello di mezzadria, che minaccia di guastarsi in errate interpretazioni, sarà ricondotto alla sua funzione vera, tradizionale e pur aderente alle condizioni della moderna economia agricola. (*Bene*). Se il Senato vorrà farmi l'onore,

nella speciale Commissione, di richiedere la mia collaborazione, non dubito che molti dubbi saranno dissipati e molti equivoci impediti. (*Applausi*).

Sotto la duplice spinta, si va, con naturale impulso, determinando un moto di revisione della legislazione, che, primà dell'ordinamento corporativo, regolava certi aspetti del contratto di lavoro; per esempio, quello di impiego. Anche la vostra relazione, infatti, accenna alla convenienza di rivedere la legge sul contratto d'impiego privato, in ispecie per rendere meno grave alle aziende il peso dei licenziamenti imposti dalla crisi.

Il Comitato corporativo centrale, adunatosi sotto la presidenza del Capo, pure rendendosi conto delle gravi difficoltà che attraversano oggi tutte le attività produttive, non ha ritenuto opportuno di proporre una riforma generale della legge vigente sul contratto d'impiego privato, per evitare le gravi ripercussioni, che senza dubbio avrebbe avuto sulle condizioni economiche degli impiegati privati.

Il provvedimento, cui il Comitato corporativo centrale ha ritenuto di addivenire, riguarda soltanto uno degli aspetti particolari della riforma e mira a sollevare, in questo momento di crisi, le aziende private dal grave onere, che debbono sostenere per il pagamento delle indennità di licenziamento agli impiegati più elevati e provvisti di stipendi molto alti, richiesta specifica, ripetutamente fatta al Ministero da esponenti dell'attività industriale, commerciale e bancaria.

È evidente che dovendosi, dopo questo primo passo, procedere ad altri ritocchi, come la unificazione dei termini di disdetta e la fissazione nazionale della misura dell'indennità, occorrerà decidersi ad un riesame a fondo di tutta la legge. Il che sarà possibile fare solo quando il contratto collettivo si sarà integralmente e validamente sostituito alla legge nel campo dell'impiego privato. Dipende, forse, on. Rota, dall'ancora inevitabile coesistenza di due ordini concomitanti di norme, quello della legge e quello del contratto, l'impressione, che ella ha avuto di una sovrapposizione del contratto alla legge. Di sovrapposizione, per vero, non può giuridicamente parlarsi. Il contratto, di cui lei ha par-

lato, dei tecnici agricoli è stato stipulato dopo trattative, cui hanno partecipato agricoltori di indubbia competenza, come gli onorevoli Pavoncelli, Tullio, Aldi Mai. Il Ministero, pur non avendo per legge il potere di entrare nel merito di contratti direttamente conclusi dalle parti, ha fatto e farà opera, di chiarimento.

Nell'ampia sfera dell'attività economica, che, ricollegandosi, nella nostra unitaria concezione, all'attività sociale, non è se non uno degli aspetti dell'azione corporativa, l'on. Berio, ha affrontato, con la competenza che gli è propria, il tema saliente della nostra attività mineraria.

L'anno scorso, parlando in questa stessa Assemblea, riassunsi le ragioni storiche e le considerazioni politiche, che informano il programma petrolifero del Governo fascista. Non starò qui a ripetermi. Mi limiterò ad esporre in qual modo tale programma si vada gradualmente attuando, nel suo complesso.

L'intervento diretto dello Stato, nel campo delle ricerche, si è dimostrato, fin qui, l'unico sistema sul quale si possa fare assegnamento. Il sistema dei premi, quello dei consorzi, l'altro delle lavorazioni in associazione, se risultarono scarsamente fruttuosi in passato, sarebbero praticamente inapplicabili nell'ora che volge, per lo stato di depressione in cui versano le industrie, nostrane ed estere. L'Azienda generale italiana Petroli prosegue nella sua sistematica attività investigatrice, raggiungendo risultati scientificamente ed economicamente sempre più notevoli. Il numero dei pozzi è cresciuto; cresciuta, di non poco, è la produzione, come lo stesso onorevole Berio ha ieri ricordato, con cifre precise. Il provento del petrolio estratto, che intendiamo portare in aumento degli inadeguati stanziamenti di bilancio, concorre, in misura non trascurabile, alla più rapida ed energica azione di ricerca.

Pur confidando che le ricerche intraprese nel Regno rispondano, in un non lontano avvenire, alle concepite speranze ed ai sacrifici sostenuti, non trascuriamo di procurarci all'estero le fonti indispensabili per assicurarci, in ogni evento, il più largo approvvigionamento di combustibili liquidi. Anche i Paesi più altamente petroliferi integrano, con la produzione estera, la propria, in quanto il consumo crescente di

carburanti e la inevitabile esauribilità dei giacimenti consigliano, ovunque, una oculata e preveggente opera di tempestivo accaparramento.

In Albania, le ricerche condotte dalle Ferrovie dello Stato, danno risultati assai soddisfacenti. In Romania, abbiamo impresso sempre maggiore incremento alle due aziende, la Prahova e la « Petrolul Bukuresti », l'una mineraria e l'altra industriale, controllate dall'A. G. I. P. I primi carichi di greggi rumeni sono giunti a Fiume, ove vengono utilizzati dalla Romsa, altro organismo parastatale, di recente ammodernato nei suoi impianti ed accresciuto nella sua potenza. In questi giorni, come ha accennato il ministro degli esteri nell'altro ramo del Parlamento, una importante concessione è stata ottenuta dalla « British Oil Development », Società nella quale la nostra Azienda Generale Italiana Petroli ha una notevole partecipazione azionaria. E nessuno ignora, per gli studi e le ricerche fin qui eseguite, come per i vivaci dibattiti di cui è stata oggetto, quanto promettente sia, sotto l'aspetto petrolifero, la zona di Mossul sulla destra del Tigri.

Ma tale attività mineraria, spiegata all'interno e fuori, con le ricerche e coltivazioni suddette, non avrebbe significato, perchè mancherebbe della possibilità di ogni pratica utilizzazione, quando non trovasse nel Regno l'attrezzatura industriale indispensabile per trarre, dalle disponibilità petrolifere conseguite, il preveduto e augurabile profitto. Donde la necessità manifesta di dare, alla nostra organizzazione industriale, uno sviluppo parallelo ed adeguato.

L'aspetto strettamente industriale della nostra politica petrolifera è stato riesaminato, e con ampiezza, dal Consiglio superiore delle miniere. In seno al quale sono intervenuto, non soltanto per soddisfare un voto della Commissione suprema di difesa, ma perchè penso che l'azione di Governo, quanto più si concentra e si irrobustisce, maggiormente abbisogna del sussidio degli organi tecnici.

Il Consiglio, in conformità delle direttive di già tracciate, è pervenuto a conclusioni che pienamente rispondono ai nostri benintesi interessi e realisticamente si inquadrano nella nostra generale politica economica.

Mancato, nel 1923 e nel 1924, il tentativo diretto a far sorgere una industria petrolifera nazionale, per essere rimaste senza applicazione le provvidenze allora emanate, il Governo, fermamente deciso ad attuare questa parte essenziale del nostro programma, affrontò il problema in modo deciso e definitivo, nel 1926, promuovendo, con agevolanze doganali e fiscali notevoli, la importazione e la utilizzazione in Patria di materie prime, che meno difficilmente potevano trovarsi sul mercato, per essere generalmente sottratte all'opera monopolistica dei grandi *trusts*. Sorse così, nel Regno, l'attività industriale destinata a costituire, anche presso di noi, il necessario complemento della attività mineraria e di quella commerciale. Perchè è soltanto con processi industriali tecnicamente idonei e di potenzialità adeguata che potranno essere utilizzati, oltre i prodotti importati dall'estero, quelli provenienti dalle coltivazioni minerarie e dalle distillazioni di varia natura eseguite o che potranno essere eseguite, per trarre profitto dei nostri combustibili poveri. È intuitivo che detti impianti non possono essere giudicati isolatamente, dal punto di vista della sola convenienza economica, ma debbono essere valutati nell'insieme della politica generale del petrolio, che l'Italia ha da seguire e sviluppare in misura proporzionata alle sue occorrenze ed alla sua qualità di grande potenza.

14.000 tonnellate nel 1928, 23.000 nel 1929, 81.000 nel 1930, 132.000 nel 1931, ci dicono con l'eloquenza delle cifre, con quale ritmo ci si avvii ad una più accentuata autonomia della nostra politica.

Il sacrificio dell'Erario, d'altra parte, se fu preveduto e voluto in principio perchè indispensabile, dovrà attenuarsi progressivamente, col crescere delle percentuali riservate allo Stato sugli utili delle aziende, con l'adozione di sistemi più semplici e sicuri nel reparto dei proventi stessi, con gli accertamenti e le rettifiche volte a garantire la fedele osservanza delle convenzioni in corso, e, soprattutto, con la graduale sostituzione dei greggi nostri — italiani, albanesi, rumeni, irachiani, ecc. — a quelli fin qui acquistati sul mercato. Tale sacrificio, comunque, deve essere evidentemente contenuto entro i limiti della più stretta necessità. Per giunta, dovendosi le esigenze economiche

contemperare con le finalità politiche e dovendo la potenzialità degli stabilimenti adeguarsi al consumo nazionale, l'industria del petrolio, contrariamente alle aspirazioni di non pochi progettisti, che troppo facilmente immedesimano il loro personale interesse con l'interesse pubblico, dovrà svolgersi gradualmente secondo un piano preordinato. Soltanto così potranno essere evitati perturbamenti del mercato, gravi per quanto inutili. Da ultimo, avendo il Governo disposto la riforma delle norme concernenti la concessione di tali impianti, ritengo conveniente soprassedere ad ogni ulteriore autorizzazione, fino a che la nuova disciplina non sia entrata in vigore.

Per quanto riguarda il commercio dei carburanti, nulla avrei da aggiungere a quanto dissi l'anno decorso. La nostra azione di Governo si è ispirata e si ispira tuttora ad un sano, perchè realistico, concetto di equilibrio. Come poc'anzi dicevo, pur facendo assegnamento sulle nostre forze, per un più sicuro approvvigionamento del mercato interno, non possiamo e non dobbiamo assumerci la responsabilità di una politica di esclusivismo e di isolamento. Nessun paese può bastare a sè stesso, in questa come in molte altre forme dell'attività economica. La coesistenza di organizzazioni diverse ed il loro armonico sviluppo sono la sola guarentigia di un mercato il più possibilmente stabile.

Per motivi di carattere economico e politico, favorimmo la più larga importazione di combustibili liquidi. A ciò consigliavano i bisogni sempre maggiori della nostra agricoltura, della nostra industria e delle nostre forze armate. Ma, mutata la situazione del mercato mondiale e l'indirizzo della nostra politica economica, pur tenendo fermo il principio di equilibrio accennato, ravvisammo possibile e conveniente assicurarci altresì il controllo, per necessità superiori evidenti, sulla importazione e sulla distribuzione dei prodotti medesimi. L'Amministrazione si riserva la piena ed insindacabile potestà di consentire l'impianto di tali mezzi di distribuzione, senza dei quali non è possibile, alle imprese nazionali ed estere, esercitare in modo pratico ed efficiente la importazione di tali prodotti. Nell'esercizio di tale facoltà l'Amministrazione deve ispirarsi a criteri organici,

inquadrandolo la politica commerciale dei combustibili liquidi nelle linee generali della nostra politica economica. Più che una ingenuità o un controsenso, sarebbe invero un atto di debolezza imperdonabile, anteporre l'interesse altrui alla illuminata ed aperta tutela degli interessi nostri, in omaggio soltanto ad un formale e vacuo principio di libertà senza limiti.

Come il Senato potrà rilevare, in tutte queste forme di intervento, dalla disciplina legislativa delle attività economiche alla assunzione diretta delle imprese con tutti i suoi oneri ed i suoi rischi, ci siamo attenuti alla lettera ed allo spirito della « Carta del Lavoro »; ci siamo, soprattutto, conformati alle inderogabili esigenze dell'ora, per le quali, in mezzo al crollare di strutture economiche e di idee, lo Stato è chiamato a larghi e decisi interventi, anche dove l'ordinamento pubblico contrasta, ancora, con la concezione del Regime corporativo.

Tale intervento, sempre, ove sia necessario, è già, onorevole Tofani, confortato dall'ausilio di organi tecnici, di carattere ispettivo. Nel caso della politica mineraria il Corpo Reale delle Miniere, che vanta un personale di primissimo ordine; nel caso della politica economica, sociale, corporativa, l'Ispettorato, che si accresce e si perfeziona non per generazione capricciosa, ma per rispondere a quelle pratiche necessità, che Ella, nella sua qualità di produttore, ha qui così efficacemente illustrato.

Nell'ultima parte della sua relazione, il senatore Conti richiama, più particolarmente, la nostra attenzione sul problema del commercio estero e sulle possibili direttive della nostra politica commerciale. È argomento questo, che incide, oggi più che mai, su vitali interessi della Nazione, sia nell'ordine politico, sia, e più ancora, nell'ordine economico. Il collega Grandi, nell'altro ramo del Parlamento, non ha mancato di lumeggiare la questione, toccandone quegli aspetti che attengono, in modo più diretto, al sistema delle relazioni internazionali.

Consentite, ora, a me di soffermarmi sugli aspetti prevalentemente economici. Dico « prevalentemente », in quanto è ovvio che in questa materia gli aspetti politici e quelli economici si intersecano e si integrano a vicenda, e

rispetto alle situazioni che si determinano, e rispetto alle direttive ed alle soluzioni, che si debbono adottare.

Purtroppo, dal maggio dello scorso anno ad oggi, la crisi economica internazionale, anzichè avviarsi verso quell'alleggerimento che si auspicava vicino, e che avrebbe dovuto riportarci gradualmente alla normalità dei traffici, si è, sotto non pochi aspetti, aggravata. Faccio grazia a voi di una lunga disamina degli elementi della situazione: dalla crisi di fiducia, alla politica monetaria, dal fenomeno della ulteriore discesa dei prezzi, alla contrazione della produzione e del consumo, dalla riduzione dei redditi e dalla disoccupazione, alla diminuita capacità di acquisto; da questa, alla sempre più accentuata contrazione dei traffici internazionali.

Dirò, per inciso, che l'idea del senatore Ricci di connettere la cresciuta attività della macchina, mediante opportuni tributi, alla risoluzione del problema della disoccupazione, è suggestiva e degna di studio; e, passerò, senz'altro, a trattare di quella contrazione dei traffici, di cui l'on. Ricci stesso e il senatore Tofani ci hanno ieri parlato.

Un accurato studio, fatto dal Segretariato della Società delle Nazioni, circa l'andamento degli Scambi internazionali dell'ultimo triennio (1929-1931) e particolarmente degli Scambi intervenuti fra 48 Stati (in essi compresi tutti i principali del mondo), ha portato a stabilire, che il valore di tali Scambi è venuto a contrarsi, fra i due anni estremi, di circa il 43 per cento (da miliardi 547,5 di lire italiane a miliardi 314,4).

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno, che per la sua vastità e gravità non trova — si può dire — riscontro nella storia del commercio internazionale. Diminuzione di prezzi e minor volume di traffici concorrono, certo, a spiegarlo; ma l'elemento quantità ha influito in maniera preponderante.

La Società delle Nazioni ha potuto rilevare, come la diminuzione delle esportazioni, nel 1931, in confronto dell'anno immediatamente precedente, va, per i principali fra detti Stati, da un minimo di 11,7 per cento, toccato dal Belgio ad un massimo di 58,6 per cento toccato dalla Spagna; mentre, per quanto riguarda le importazioni, tale percentuale varia

da 13,3 per cento — cifra questa che riguarda le importazioni svedesi — al 52 per cento, cifra che riguarda il traffico spagnolo.

Poteva il nostro Paese sottrarsi del tutto alle ripercussioni di questo peggioramento della situazione economica mondiale?

Sarebbe stato assurdo non soltanto il pretenderlo, ma il solo pensarlo. Il regime non ha mai voluto e non vuole tuttavia nascondere la verità delle cose. È, lo ha affermato più volte il Capo, il Regime della sincerità.

Dobbiamo riconoscere che anche l'economia italiana, nei suoi vari e complessi elementi costitutivi, ha dato, in quest'ultimo anno, notevoli manifestazioni di un più grande disagio, in corrispondenza con il vivo accentuarsi della crisi economica mondiale.

Ma è anche giusto ed onesto riconoscere, che le ripercussioni della crisi mondiale sono state ben lungi dal raggiungere quella intensità e quella vastità, che si sarebbero dovute attendere, in specie quando si pensi, sia alle ripercussioni verificatesi nella più grande parte degli altri Paesi; sia, e anche più, al fatto che l'Italia, a differenza di taluni di essi, non può vantare una struttura economica tale, da renderla meno dipendente dalla situazione internazionale e meno sensibile, quindi, alle conseguenze di una crisi dilagante nel mondo. Tale risultato è la conseguenza delle positive qualità del popolo italiano e della preveggenza e della volontà del Regime.

Potrei, volendo, dare di questo asserto una dimostrazione, irta di cifre e di dati concreti. Ma non è il caso di ricorrevvi, di fronte ad un Consesso, che segue con assidua passione e con serena obbiettività l'opera che il Regime va svolgendo; nè, d'altra parte, tale dimostrazione è indispensabile ai fini del problema, su cui particolarmente mi sono riproposto di attirare la vostra attenzione.

Sta di fatto che, anche per quanto riguarda il commercio con l'estero, l'Italia, nel 1931, è venuta a trovarsi in una situazione di minor disagio, che non la più gran parte degli altri paesi. Tale riconoscimento scende esplicito dalle rilevazioni fatte dalla Società delle Nazioni, le quali pongono in luce che l'Italia trovasi fra i paesi, che hanno la quota più bassa di riduzione delle esportazioni (18,6 per cento — contro 58,6 per cento, cifra massima)

mentre, per quanto riguarda la importazione, la contrazione verificatasi (32,9 per cento) non è certo tra le maggiori (massima 52 per cento). Inoltre, sono da considerare due circostanze: la prima si è che la contrazione del valore totale delle esportazioni può dirsi quasi affatto assorbita dalla diminuzione del prezzo delle merci esportate; la seconda, che la maggior contrazione delle importazioni ha condotto ad un miglioramento della nostra bilancia commerciale per ben 3 miliardi e 600 milioni di lire. Fatto questo, il cui peso non deve sfuggire, ove si pensi alla grande influenza che la bilancia commerciale ha sulla bilancia dei pagamenti e sulla consistenza economica e finanziaria del paese.

Qualche ragione di maggior preoccupazione detta l'andamento dei nostri traffici con l'estero, nei primi tre mesi di questo anno, per i quali abbiamo, soltanto, dati statistici provvisori.

Si nota, infatti, che, nei confronti del primo trimestre del 1931, le esportazioni hanno subito una contrazione in valore di circa 710 milioni di lire e cioè di una cifra pari al 29 per cento, mentre, d'altra parte, le importazioni diminuivano per 877 milioni di lire, ossia il 28 per cento. Si afferma, pur sempre, un ulteriore miglioramento della bilancia commerciale, per quanto contenuto in ristretti limiti. Segno questo di una minor resistenza generica delle attività economiche della Nazione o effetto, invece, di sopravvenuti fatti specifici che tali attività hanno ulteriormente colpito?

Forse l'una causa e l'altra. Mentre, per quanto riguarda le importazioni, non sembra potersi escludere, *a priori*, che la loro ulteriore contrazione debba attribuirsi — in parte almeno — ad un peggioramento della situazione generale, per quanto riguarda più particolarmente le esportazioni, vi è motivo di ritenere che la contrazione effettuata sia prevalentemente dovuta alle diverse misure di restrizione adottate da diversi Stati, per quanto riguarda gli scambi internazionali.

In questa opinione ci confortano, d'altronde, ancora una volta, le rilevazioni statistiche, le quali comprovano che le nostre esportazioni verso quei Paesi, che hanno adottato speciali misure, hanno subito delle contrazioni, sempre rilevanti ed in qualche caso impressionanti.

Volendo tener conto, anziché delle diminuzioni verificatesi in valore assoluto, di quelle percentuali, che meglio sintetizzano la situazione, notasi, infatti, che le riduzioni delle nostre esportazioni hanno avuto particolare intensità verso i seguenti Paesi: Francia (contrazione del 51 %), Ungheria (50 %), Polonia (45 %), Cecoslovacchia (42 %), Germania (40 per cento), Grecia (27 %), Gran Bretagna (22 %).

Questi dati sollevano giustificate preoccupazioni, specialmente quando ad una riduzione delle esportazioni si unisca o un mancato realizzo dei crediti relativi o un rovesciamento della bilancia commerciale, che da attiva sia divenuta passiva.

Nel primo caso, infatti, viene a mancare la contro partita dell'esportazione, con evidente danno per l'economia e la finanza del paese esportatore; nel secondo si viene, non solo a perdere una disponibilità di divise, che può essere necessaria nell'odierno momento finanziario, ma si è costretti altresì a provvedere a pagamenti internazionali, che prima il naturale sviluppo dei traffici fronteggiava con mezzi diversi.

Ancora una volta, il Duce ha avuto modo di caratterizzare, con frase incisiva, uno dei maggiori pericoli ed insieme una delle cause principali del disagio attuale, parlando, il 1º maggio, in occasione della ricorrenza del centenario delle Assicurazioni generali, delle misure adottate da taluni Stati, nel campo dei commerci internazionali. Egli si è così espresso: « Io mi domando se, per avventura, oggi non siamo sulla strada di una più o meno grave follia, dal momento che tutti gli Stati innalzano barriere doganali ed anemizzano l'economia del mondo ».

Si assiste, infatti, ormai da troppo tempo ad una corsa sfrenata verso l'adozione di criteri e sistemi, che sorpassano ogni più brutale concezione delle vecchie teorie del mercantilismo commerciale; metodi, sistemi, che nulla più hanno a che fare con un razionale e ben congegnato sistema di protezione, risultato di accordi e non di sopraffazioni.

Nulla si è lasciato e si lascia intentato ai fini di costituire delle economie chiuse, nella fallace speranza che tali sistemi siano sufficienti ad arginare le ripercussioni della crisi, almeno

per quanto riguarda i rispettivi territori nazionali.

Stiamo assistendo ad una ridda di provvedimenti, che assumono le più svariate e complicate forme, dal protezionismo diretto a quello più o meno indiretto o amministrativo.

Gli inasprimenti doganali, che potevano trovare una giustificazione logica in particolari situazioni delle produzioni e dei mercati, oggi sono elevati a sistema, a fini non già protettivi ma proibitivi. Ma non basta: agli inasprimenti tariffari si sono aggiunte forme e sistemi ben più perniciosi per il traffico internazionale. Si tratta di divieti d'importazione; si tratta di diniego delle divise strettamente necessarie ai pagamenti delle merci importate, anche quando tali merci possano costituire una necessità economica per il paese importatore; si tratta di forme di contingentamento studiate con sottili accorgimenti ed applicate con macchinosi sistemi, che sono ben più dannosi degli stessi divieti, in quanto, il più delle volte, consentono di poter discriminare le provenienze in diretto contrasto non soltanto con gli impegni internazionali, ma anche e più con quella buona fede e con quel senso di equità cui dovrebbero ispirarsi i rapporti internazionali.

Di fronte a questa situazione quale è stata la direttiva del Regime? Il Governo fascista, convinto che tutte queste misure costituiscano non già un effetto, ma una delle principalissime cause del marasma economico internazionale, in opposizione alle concezioni ed ai metodi seguiti ormai dalla maggior parte dei paesi, ha resistito tenacemente. Noi ci siamo rifiutati di adottare analoghi criteri ed analoghe misure, rinunciando a stabilire, nella nostra autonomia, nuove restrizioni sia nel campo dei divieti, sia in quello delle divise, sia in altri ugualmente pericolosi.

Solo quando abbiamo ritenuto che la resistenza passiva potesse tornare, in taluni casi, a danno degli interessi nazionali, ci siamo domandati se avessimo il diritto ed insieme la possibilità di sacrificarli, per rimanere fedeli ad una concezione, in sé giusta, ma che, in definitiva, si sarebbe trasformata in ingiusta, aumentando il nostro disagio economico.

Abbiamo, allora, svolta quell'azione di difesa, cui ebbe ad accennare il collega Grandi, azione che ha trovato la sua base di estrinse-

cazione nei due decreti-legge del 21 dicembre 1931, n. 1574 e 1680.

Con il primo è stata data facoltà al Governo di emanare nuovi divieti di importazioni, stabilendosi, tuttavia, che i divieti stessi non dovessero essere applicati nei confronti di quei paesi che, in via autonoma o per effetto di accordi commerciali, non applichino misure restrittive all'importazione di prodotti italiani nei rispettivi territori. Con il secondo è stata data facoltà al Governo di adottare analoghi provvedimenti, verso quei paesi che hanno stabilito un controllo sulle divise, per effetto del quale le merci italiane vengono escluse dai rispettivi mercati.

In sostanza, è il criterio della più stretta reciprocità, criterio che caratterizza l'azione del regime, ispirata non già a puro e miope egoismo, ma ad un senso di comprensione dispostato a un realistico criterio di difesa.

Del resto, la storia della nostra politica doganale e commerciale, dall'avvento del Fascismo, sta a dimostrare come la nostra azione e la nostra concezione si siano, nei consessi internazionali e nella pratica, mantenute rettilinee.

Se mi volgo a trascorrere, sinteticamente, l'azione del Governo fascista, rispetto alle principali questioni economiche trattate nelle varie conferenze di Ginevra, noto che:

1° per il ritorno alla libertà dei traffici e particolarmente alla caduta dei divieti di importazione e d'esportazione, l'Italia non ha avuto tentennamenti; se la relativa convenzione non è ancora andata in applicazione non è colpa dell'Italia;

2° per quanto riguarda la cosiddetta tregua doganale per pervenire ad una mitigazione delle tariffe non abbiamo fatta nessuna opposizione di principio; una questione di metodo fu da noi sollevata, nell'intento di raggiungere il risultato da tutti voluto, nel solo modo efficace: quello, cioè, della intensificazione della stipulazione di trattati bilaterali, i quali soltanto avrebbero potuto condurre ad una stabilizzazione e riduzione delle tariffe, mentre non altrettanto può verificarsi ricorrendo al sistema degli accordi collettivi;

3° piena ed incondizionata adesione fu da noi data a tutte quelle iniziative, che hanno inteso condurre alla semplificazione delle for-

malità doganali ed alla soppressione di ostacoli diretti od indiretti per il traffico internazionale;

4° opposizione netta e recisa noi facemmo, in via di principio, ai nuovi ordinamenti della politica economica di alcuni paesi, per quanto ha tratto alla creazione di sistemi preferenziali, nonchè a sistemi di contingentamento, i quali costituiscono vere e proprie restrizioni di traffico.

Politica lineare e continua, verso il principio della maggiore libertà dei traffici ed insieme verso una equa comprensione delle esigenze economiche internazionali.

Vediamo, ora, quale sia stata la politica commerciale italiana nella sua concreta realizzazione.

Il collega Grandi, nel prospettare tale politica, ha voluto riservare a me il compito di illustrarne i criteri direttivi. Egli ha, con felice espressione, definita questa azione di carattere attivo, per contrapposto a quella di carattere difensivo, di cui più sopra ho parlato.

Vorrete permettermi di risalire anche ad un passato meno prossimo, per provare la continuità del pensiero e dell'azione del Regime in ordine al problema doganale e commerciale, e per tracciare una norma per l'avvenire.

La politica commerciale va considerata sotto il duplice aspetto della politica seguita in via autonoma e della politica seguita nel confronto dei terzi Stati.

Sotto il primo aspetto, difficilmente potrebbe negarsi che la nostra abbia evitato quelle esagerazioni, cui in altri Paesi ha condotto lo spirito di intransigente protezionismo. La tariffa doganale del 1921, per quanto abbia subito alcune modificazioni ai fini soprattutto di correggere quelle situazioni, che si sono venute di poi determinando, costituisce tuttora la base dell'attuale sistema protettivo italiano. È noto come, invece, le tariffe di numerosi altri Paesi abbiano, da tal epoca in poi, subito profonde modificazioni, nel senso di un esasperato protezionismo. È ben vero che con il decreto-legge del 24 settembre u. s., n. 1587, fu provveduto a maggiorare le tariffe doganali stabilendo un sopradazio *ad valorem* del 15 %; ma è anche noto come tale sopradazio abbia essenzialmente avuto carattere fiscale e; ad ogni modo, per aver colpito soltanto

i prodotti non convenzionati, abbia rispettato le ragioni e gli interessi precipui degli scambi commerciali con l'estero. D'altra parte, non deve sfuggire che, all'incirca per il 50 % delle voci della tariffa italiana, i dazi trovansi ad essere ridotti o consolidati, per effetto di patti di commercio.

Ma l'indice più convincente della politica di liberalità, autonomamente seguita dal Regime, è dato dal sistema, da noi adottato, in materia di divieti di importazione e di esportazione. In questo campo, può ben dirsi che il nostro paese è stato il primo ad orientarsi verso una assoluta limitazione del numero delle merci colpite da divieto e verso la più ampia applicazione dei divieti stessi.

Dove inoltre si rispecchia, e maggiormente, il carattere della politica economica italiana, nel senso di contemperare, con l'equa tutela degli interessi nazionali, la maggior comprensione delle esigenze economiche internazionali, si è nella politica dei trattati di commercio, che è vero vanto del Regime fascista.

L'opera svolta nel campo della politica economica-doganale, è stata infatti diretta a ricostituire, pressochè integralmente, le basi dell'ordinamento dei nostri rapporti con l'estero, a mezzo della stipulazione di una lunga serie di importanti trattati, convenzioni ed accordi.

Trattasi, in complesso, di una cinquantina di patti di commercio, dei quali oltre venti stabiliscono quelle reciproche agevolazioni tariffarie, che costituiscono una garanzia di equità ed una base di stabilità al traffico internazionale.

I principi, ai quali è stata informata tale opera, voi li conoscete di già, per il coscienzioso ed elaborato esame compiuto su tali patti, anche col concorso della vostra Commissione dei trattati e delle tariffe. È qui invece il caso di osservare che, allorquando fu da noi sostenuta a Ginevra la necessità di venire incontro alle gravi contingenze attuali mediante la stipulazione di patti bilaterali, noi non avemmo soltanto a proporre una tesi, ma difendere un metodo già largamente applicato dal Governo fascista, metodo che esso intendeva di intensificare.

Ed è noto che, proprio in questi ultimi tempi, più viva è stata l'attività del Regime in questo campo, essendosi proceduto alla stipulazione

di importanti accordi commerciali con Paesi con i quali abbiamo assai rilevanti rapporti di scambio.

Voglio riferirmi, più specialmente, ai nostri recenti patti con la Germania, la Francia, la Spagna e la Jugoslavia.

Tralascio di parlarvi degli accordi sull'esportazione, conclusi recentemente con l'Austria e con l'Ungheria, di cui il collega degli esteri ha già posto in rilievo la portata e l'importanza. L'Italia ne rivendica l'iniziativa perchè costituiscono il primo vero apporto pratico alla soluzione dei problemi economici danubiani.

Gli accordi stipulati con la Germania il 3 marzo e con la Jugoslavia il 25 aprile, per quanto molto dissimili nella rispettiva portata e nelle forme, si sono proposti uno stesso fondamentale obiettivo: stabilire una situazione per la quale quella gran parte dell'economia nazionale, che trae vita dai campi, possa avere un più sicuro e largo respiro. Particolarmente l'accordo con la Germania ha voluto assicurare alla esportazione dei nostri prodotti agricoli, i quali trovano il loro maggiore sbocco sul mercato germanico, un certo periodo di tranquillità e di relativa sicurezza (circa 16 mesi) col prolungare il periodo, in cui il trattato vigente avrà applicazione.

Quanto all'accordo con la Jugoslavia, voi conoscete i precedenti della questione, per averne io parlato in questa stessa aula or fa un anno. Dissi, in allora, che vi erano delle « posizioni che bisognava far correggere o correggere direttamente ».

Ora, l'accordo felicemente concluso, ha mirato a risolvere un problema specifico che tanto assilla la nostra agricoltura.

Mi riferisco alla necessità di dare una adeguata remunerazione all'allevamento del bestiame e alle relative industrie complementari; remunerazione, che costituisce la condizione strettamente indispensabile per l'esistenza di tali attività. Si è venuto così a fare un passo assai notevole nella revisione di quella catena di accordi, che stabilivano per il patrimonio zootecnico nazionale una vera e propria situazione di impossibilità.

È da augurare che il recente accordo italo-jugoslavo, scaturito da trattative svoltesi in una sfera di particolare cordialità, possa condurre, in uno spirito di maggiore comprensione

dei reciproci interessi, ad un conveniente sviluppo dei traffici fra i due paesi, che possono largamente giovare della vicinanza dei mercati e della complementarità delle rispettive produzioni.

A tal fine, è stata prevista la nomina di un Comitato permanente economico, che ha lo scopo di cercare i mezzi più atti a facilitare lo sviluppo dei reciproci scambi e di risolvere le varie questioni economiche, che attendono ancora una soluzione.

La nomina di una Commissione mista, che si propone il fine di agevolare la soluzione dei problemi relativi alle produzioni similari, è prevista pure nell'accordo stipulato con la Germania.

La Convenzione commerciale con la Spagna, che porta la data del 15 marzo, è venuta a sanare una situazione di non lieve disagio sorta negli scambi commerciali fra i due Paesi fin dal luglio 1930, fin da quando, cioè, il Governo fascista ebbe giustamente a dolersi di alcuni inasprimenti doganali decretati dal Governo di Madrid, che colpirono prodotti di maggiore interesse per la nostra esportazione sul mercato spagnolo, modificando quell'equilibrio negli scambi, che era stato faticosamente raggiunto.

Vengo, da ultimo, al *modus vivendi* con la Francia del 4 marzo.

Trattasi, come ho già rilevato giorni or sono a Parigi, di una regolamentazione provvisoria e per alcuni lati manchevole, che ha tratto origine da circostanze eccezionali e che si ispira, nelle sue varie statuizioni, al principio della reciprocità.

Come può schematicamente caratterizzarsi questo accordo? Esso implica:

1° il mantenimento di fatto, pressochè completo, della situazione tariffaria convenzionale stabilita da tutti i precedenti accordi in vigore, già denunciati dal Governo di Parigi nel novembre scorso; con il riconoscimento, tuttavia, del diritto delle due parti di modificare, in via autonoma i dazi indicati nell'accordo stesso, salvo intese ulteriori ai fini di una compensazione atta a ristabilire l'equilibrio;

2° il trattamento di nazione più favorita, con esclusione soltanto di pochissimi prodotti tra cui i vini e liquori e le automobili, per i

quali, nella impossibilità di immediato accordo, si è convenuto di favorire la conclusione di intese fra i produttori dei due Paesi per regolare la reciproca importazione sui mercati rispettivi;

3<sup>o</sup> libertà d'azione in materia di restrizioni di traffico (contingentamento), finchè dureranno le attuali condizioni eccezionali.

Non c'è da augurarsi, che la situazione risultatane si prolunghi. L'ho esplicitamente affermato nelle mie recenti dichiarazioni di Parigi, aggiungendo, in relazione alla direttiva data dal Gran Consiglio, che non bisogna rinunciare a ricordare le sane direttive economiche in un momento, in cui si manifestano tendenze fortissime, che potrebbero condurci a deviazioni pregiudizievoli e pericolose.

Questo complesso di convenzioni, a cui si possono aggiungere parecchi altri accordi complementari di portata più limitata, come ad esempio il protocollo addizionale italo-austriaco del 18 febbraio 1932, sarà seguito da altre intese, per le quali sono già in corso o verranno fra breve iniziate le negoziazioni.

Con l'Ungheria le trattative si stanno svolgendo proprio in questi giorni; con la Russia siamo dinanzi a un'organica revisione di rapporti, che gioverà alla normalità dei nostri rapporti con quel Paese. Si compierà così l'opera più urgente di adattamento. Opera non facile, in un momento difficile come l'attuale, in cui è necessario trovare punti di conciliazione fra interessi economici internazionali spesso divergenti.

La crisi mondiale ha avuto ripercussioni varie e di diversa intensità anche nella situazione finanziaria e monetaria dei vari Stati, alcuni dei quali hanno ritenuto di ricorrere a provvedimenti di estrema difesa.

Tali provvedimenti, che hanno assunto mano a mano carattere sempre più restrittivo, sono passati dal semplice controllo delle divise al divieto di esportazione dei capitali, anche per cifre modestissime; alla sospensione dei pagamenti dei debiti esteri e, infine, alla limitazione e al diniego assoluto della concessione di divise per il pagamento delle merci importate, anche di quelle ritenute indispensabili al mantenimento delle attività produttive nazionali.

Talchè mentre, da una parte, questo complesso di misure ha posto sul tappeto problemi che più particolarmente attengono all'anda-

mento dei traffici internazionali, dall'altra, il fatto del mancato pagamento dei debiti, ed in specie di quelli derivanti da operazioni di commercio, ha sollevato problemi ben più gravi, che riflettono la consistenza finanziaria dei Paesi creditori.

Quali sono state le ripercussioni di tale situazione sull'andamento dei nostri traffici commerciali e sulla consistenza finanziaria del nostro paese?

È presto ancora poter dare la esatta misura del danno. È ben certo, però, che gli sforzi veramente mirabili compiuti dalle attività produttive nazionali allo scopo di far fronte e di correggere le conseguenze della crisi, rischiano di essere gravemente compromessi. È evidente, infatti, la impossibilità di continuare a vendere merci in quei paesi, e non sono pochi, dove le disposizioni governative vietano il pagamento di ciò che si acquista all'estero.

D'altra parte, non può non tenersi nel dovuto conto il fatto che il mancato pagamento delle merci esportate si risolve, in definitiva, in un effettivo pregiudizio per la nostra bilancia dei pagamenti, in quanto viene a mancare l'afflusso necessario delle divise, destinato a compensare, per buona parte almeno, il passivo costituito dalle importazioni di merci dai Paesi predetti.

Ora, la gravità della situazione ci ha costretti ad avvisare ai mezzi più idonei, per giungere ad una confacente soluzione.

Varie soluzioni sono state affacciate e sottoposte al vaglio di un lungo e approfondito esame.

Si è parlato della opportunità di adottare anche noi misure di regolamentazione della concessione di divise, in analogia a quanto da altri Stati è stato fatto. Qualcuno ha pensato di applicare sistemi di rigore per costringere i Paesi debitori ad una politica meno restrittiva nei nostri confronti, ricorrendo all'arma dei divieti d'importazione. Altri, ancora, hanno proposto sistemi più o meno completi e complessi di scambio di merci con merci; altri, infine, hanno suggerito la istituzione di vere e proprie stanze di compensazioni dei crediti commerciali.

La eterogeneità delle misure e delle soluzioni proposte sta però a dimostrare che il problema non offre una soluzione unica.

A situazioni diverse, non possono che corrispondere soluzioni diverse. Ispiratosi a questo ordine di idee, il Governo fascista ha adottato con Regio decreto 21 dicembre u. s. un provvedimento di carattere generale, inteso a rendere legalmente possibile l'adozione di misure, che nei singoli casi apparissero le più convenienti per tutelare gli interessi del traffico italiano. Inoltre, a somiglianza di quanto praticano altri Paesi esteri, anche l'Italia ha sperimentato il sistema della compensazione dei crediti commerciali, con i Paesi che avessero adottate le misure valutarie anzidette. Così fu concluso il 30 dicembre u. s. con l'Austria un accordo diretto a regolare il pagamento dei rispettivi crediti commerciali. Senonchè l'esperienza fatta ha dimostrato, che la base del sistema che pur era invocato dalle classi produttrici del paese, porta a sviluppare le esportazioni del Paese creditore e a scoraggiare invece quelle del Paese debitore, aggravando quella situazione che dovrebbe essere invece corretta. È stata questa la ragione per la quale, come è noto, il ricordato accordo con l'Austria è stato denunciato, e quello già firmato con l'Ungheria non è stato posto ancora in applicazione. Ora, coi Governi di questi due Paesi si svolgono trattative tendenti alla liquidazione e alla realizzazione dei crediti italiani su una diversa base.

Per tal modo, il Governo fascista ha dimostrato di seguire con attenzione e sollecitudine lo sviluppo della situazione e può assicurare, che esso sta cercando di provvedere, per il meglio, a salvaguardia non soltanto degli interessi dei singoli, ma, altresì e soprattutto a difesa della consistenza finanziaria e monetaria del Paese.

Nella tornata del 21 maggio dello scorso anno io ebbi, fra l'altro, ad accennare a taluni nuovi orientamenti della politica economica internazionale.

Mi riferivo, particolarmente, a quello fra i sistemi che, nella ricerca di nuovi principi e nuove formule, si appalesa come la soluzione in apparenza più facile: stabilire cioè, l'equilibrio degli scambi con i vari Paesi sulla base della equivalenza degli scambi stessi. Senonchè, fin da allora, e taluni lo ricordano, io non mancavo di avvertire una precipitazione eccessiva da parte di coloro che si occupavano della que-

stione, verso soluzioni apparentemente definitive. Ad un anno di distanza, i dubbi sorti nel confronto fra le vecchie e le nuove teorie, hanno almeno in noi, ceduto nella più gran parte.

Per vero, tali dubbi non potevano non sorgere, di fronte alla frequente menomazione di quei principi che per tanto tempo avevano retto il traffico internazionale. La « clausola della nazione più favorita » era stata, con l'accentuarsi degli egoismi e con l'aggravarsi della situazione economica internazionale, troppo profondamente colpita, perchè non dovesse accentuarsi il dubbio, che essa ormai non rappresentasse che una formula vana e ad ogni modo superata. Anche le discussioni svoltesi in conferenze internazionali sul principio preferenziale e le deroghe, che in alcuni casi si sono cercate di attuare, confermavano allora questa impressione.

Ma non basta, per condannare un sistema, rilevarne le manchevolezze, allorchando tali manchevolezze non sono intrinseche al sistema stesso, ma imputabili soltanto a difetto nella sua applicazione. D'altra parte, i sistemi che si sono proposti e che, come si è detto, si basano sulla bilancia degli scambi, presentano difficoltà di attuazione pratica e rischiano di determinare, nei rapporti internazionali, sfavorevoli ripercussioni. Infatti, allorchando si parla di porre gli scambi su di una base di equilibrio con ciascun Paese, si è mai pensato da chi e come si debba procedere agli acquisti ed alle vendite? E non bisogna dimenticare che la preferenza data negli acquisti ad un Paese non può essere considerata indifferentemente dagli altri. Ciò dev'essere tenuto ben presente dall'economia italiana, che tanti rapporti di scambio mantiene con quasi tutti i paesi del mondo.

Tutto considerato, non sembra opportuno allontanarsi dalla via fin qui seguita; bisogna, anzi, in ogni modo, adoperarsi per accelerare l'abbandono di quei sistemi, mezzi e metodi, che hanno costituito delle insormontabili barriere ed anemizzano le fonti vive della attività economica internazionale. Soltanto su tale base, ritengo, che potrà favorirsi, realmente, quella ricostruzione dell'economia mondiale, alla quale l'Italia è desiderosa di contribuire nel modo più sincero e più ampio.

Il che non significa, si badi, che di fronte alle condizioni eccezionali presenti, la politica commerciale italiana non debba avere la necessaria adattabilità, pur nel rispetto dei patti internazionali. Occorre, infatti, che, di fronte alla novità e vastità dei problemi da risolvere, il nostro Paese abbia quella libertà di manovra che possa consentire una conveniente tutela dei propri interessi.

Il largo dibattito, che sulla nostra politica commerciale ha avuto luogo in seno al Consiglio nazionale delle corporazioni, non è stato vano: ne ricordava, ieri, la straordinaria efficacia l'onorevole Tofani; efficacia che dipende, onorevole Ricci, dal fatto che nel nostro sistema corporativo la naturale forse inevitabile tendenza delle categorie a quel particolarismo e unilateralismo di giudizi, di cui ella parlava, si dissolve e risolve nel giro completo della corporazione, che raccoglie tutte le voci e non una sola.

Ecco perchè pur nel contrasto delle idee e degli interessi e nonostante la indicazione di necessità prevalenti da tutelare nei vari rami dell'economia nazionale, netto e preciso si è affermato il concetto, che la solidarietà degli interessi della produzione agricola ed industriale deve sempre più realizzarsi nella unità dell'economia nazionale.

D'altro canto, si è assistito ad un fatto, mai prima d'ora verificatosi. Si è avuta la sensazione che, per la prima volta, a questi dibattiti, che investono direttamente e profondamente la vita del Paese, abbia partecipato tutta la compagine viva ed operante dell'economia nazionale.

Così, la politica economica e commerciale balza, per merito del sistema corporativo, a scegliere le sue vie fra le masse vive ed operanti del Paese; allarga i suoi orizzonti, e si avvia a quelle soluzioni, che meglio rispondono nell'interesse nazionale, ai bisogni più diretti e alle necessità più contingenti.

È questa, sostanzialmente, la ragione che mi ha indotto a quella proposta, che ha trovato a Ginevra il più largo consenso; la proposta, cioè di giovare della collaborazione dei Consigli economici di tutte le nazioni associate, per agevolare ed affrettare l'auspicato riavvicinamento economico dei popoli. E che la proposta abbia in sè stessa ragioni profonde di vitalità,

può desumersi dal fatto che non pochi Stati hanno sentito preoccupante il bisogno, in questi ultimi tempi, di costituirsi, pur sotto varie denominazioni, quegli organi che rappresentino più direttamente le vive forze nazionali economiche.

Se la proposta potrà trovare applicazione, è ben certo che la visione puramente egoistica dei singoli Stati, nell'apprezzamento e nella soluzione dei problemi che in questi momenti preoccupano il mondo intero, troverà attenuazioni verso una visione più completa ed organica, che non potrà disgiungere la considerazione degli interessi nazionali dalla considerazione degli interessi collettivi internazionali; considerazioni, che si riassumono nella necessità di favorire e non già di ostacolare gli scambi commerciali, come necessaria premessa di quel sistema di integrazione delle attività produttive internazionali e della indistruttibile interdipendenza dei fatti economici, che sono nell'ordine logico delle cose.

Potrà ben dirsi, allora, che il principio corporativo, che ha già permeato tutta la vita economica e sociale del nostro Paese, avrà vinto una grande battaglia, anche nel campo internazionale.

Per quanto il mio dire non sia stato breve, non sono, per certo, riuscito, onorevoli senatori, a presentarvi completo il quadro dell'attività corporativa.

Vasto è il quadro. Ma a renderlo tale non fu certo smisurata volontà di potenza burocratica, ma ragionata decisione, che mira ad un'armoniosa unità tra il sociale e l'economico. Se la corporazione, come è stato detto e riaffermato anche non più tardi di ieri dal senatore Guaccero nel suo lucido discorso, e come noi fermamente crediamo, è un'espressione non solo sociale, ma anche economica, anzi addirittura politica, che supera le antitesi sociali ed economiche, inevitabilmente affioranti sul terreno sindacale, e le ricompono nell'unità, era logico che al supremo organo moderatore e propulsore dell'ordine corporativo fossero riconosciute tutte le competenze necessarie all'effettiva creazione di tale unità.

Opera non facile, per cui giova affrontare e non invano paventare o evitare il formarsi di tendenze contraddittorie o addirittura aberranti, che occorre conoscere per ricondurre

nell'alveo o inesorabilmente e violentemente espellere; opera, cui danno un apporto uomini di diversa origine, collaboranti ad un fine, che non è lecito mettere tutti nel branco delle pecore zoppe, poichè il fuoco di una guerra e la fiamma di una rivoluzione sono roghi, che provano la tempra degli animi, delle coscienze, degli intelletti; opera, che procede, secondo il metodo del Duce, col ritmo della realtà, che bisogna sapere a volta a volta, misurare col metro della consapevole audacia e con la bilancia di precisione dell'esperienza. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, allegato allo stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il contributo a favore dell'Ente nazionale serico, di cui al Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2265, è stabilito, per l'esercizio 1932-1933, in lire 1.150.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Albicini, Albini, Ancona, Anselmino, Antona Traversi.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Berenini, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Bongiovanni, Bonin Longare, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Campili, Casanova, Castelli, Celesia, Cesareo, Ciccotti, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Conci, Concini, Conti, Corbino, Cornaggia, Credaro, Crispo Moncada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Della Torre, Del Pezzo, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico,

Facchinetti, Faelli, Faggella, Fantoli, Fara, Farina, Fedele.

Gabbi, Galimberti, Garbasso, Garofalo, Gasparini, Gonzaga, Grippo, Guaccero, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Lagasi, Longhi, Lucioli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Marescalchi, Mariotti, Marozzi, Martino, Maury, Mazzoccolo, Menozzi, Miari de Cumani, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morrone, Mosca.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pitacco, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli,

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Spirito, Squitti, Strampelli, Suardo, Supino.

Tanari, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Treccani.

Venino, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 (1172):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	124
Contrari . . . . .	28

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi (1173):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	32

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi (1175):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia Aeronautica (1180):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero (1181):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma (1182):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande (1183):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modifica-

zioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori (1186):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente (1187):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva (1188):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica (1190):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro (1191):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 (1192):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati (1193):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	138
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato (1196):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1110):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	32

Il Senato approva.

Proclamo inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione di finanza:

Votanti . . . . .	152
Maggioranza . . . . .	77

Ebbero voti:

Giuseppe Rota . . . . .	113
Voti nulli o dispersi. . . . .	6
Schede bianche. . . . .	33

Eletto il senatore Giuseppe Rota.

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici con l'ordine del giorno già annunciato.

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179);

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 19.30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti